



# IL BOLOGNA IN GUERRA

Vittime ed eroi del secondo conflitto mondiale



a cura di Davide Gubellini, Presidente UNVS Bologna

Fotografia di copertina:

“Bologna, marzo 1945”.

Bologna è distrutta; l'intera città è un cumulo di macerie. Molte famiglie dormono sotto i portici. Nessuno riesce a mangiare a sufficienza.

In questo deserto dell'anima, una giovane mamma prova a sorridere, forse pensando alla prossima primavera, ormai imminente.

Sorride per il suo bambino che, presto, crescerà in un mondo libero dalla guerra, finalmente in pace.

Immagine cortesemente concessa da Patrizia Teglia, titolare del Caffè Saphira a Bologna. Fotografia tratta dalla raccolta iconografica di “Ardissoni Collezionismo” di Bologna.

# ***INDICE***

1. La storia dal basso: il racconto popolare dei bolognesi nella guerra di Liberazione dal nazifascismo **pagina 7**
  2. Cronologia degli eventi della seconda guerra mondiale **pagina 15**
  3. Bologna in guerra. Cronache cittadine dal dieci giugno 1940 all'otto settembre 1943 **pagina 35**
  4. Il periodo dell'occupazione nazifascista della città **pagina 49**
  5. Gli eccidi dei civili a Marzabotto, Monte Sole e San Ruffillo **pagina 67**
  6. La Liberazione di Bologna. La lotta partigiana e i Martiri della Libertà **pagina 75**
  7. Il "Bologna F.C." in guerra. Sette sportivi cittadini protagonisti del tragico periodo 1943-45 **pag. 109**
  8. La riconciliazione necessaria **pagina 179**
- Bibliografia **pagina 187**
- Sitografia **pagina 191**
- Videografia **pagina 193**
- Fonti iconografiche **pagina 195**



## Capitolo 1.

La storia dal basso: il racconto popolare dei bolognesi nella guerra di Liberazione dal nazifascismo.



“History from below “.

La “storia dal basso” è una modalità di analisi socialmente utile? Nel secolo scorso, lo storico inglese Edward Palmer Thompson, insieme ad altri, teorizzava la necessità di un'analisi storiografica scritta “dal basso”, con riferimento alla cultura popolare.

Nella società contemporanea, dominata da relazioni tra Paesi e comunità di individui sempre più interdipendenti, l'affermarsi del concetto di una “storia globale” ha favorito un orientamento economico delle istituzioni nazionali ed internazionali.

Perché quindi raccontare la “storia dal basso”?

Raccogliere le esperienze di vita e le testimonianze delle persone comuni è una modalità di analisi ancora efficace nelle società post globalizzate?

Una risposta eloquente a questi quesiti viene dagli studenti, dalla loro attenta partecipazione alle nostre proposte scolastiche.

Fin dal 2018, l'Associazione Percorso della Memoria Rossoblù è impegnata nella divulgazione didattica gratuita a favore delle Scuole Secondarie presenti del territorio di Bologna Città Metropolitana.

I contenuti che desideriamo offrire agli studenti si concentrano nell'insegnamento della Educazione Civica.

Utilizzare la storia dello sport risulta infatti uno strumento efficace per diffondere i valori fondanti la convivenza civile nella società contemporanea.

Siamo convinti che emancipazione, inclusione, parità di genere, consapevolezza di sé, rispetto delle regole, conoscenza dell'altro, siano valori che possano essere acquisiti attraverso la metafora sportiva.

Nell'anno scolastico 2022-23, a favore degli studenti delle scuole bolognesi, ho potuto dedicare 50 giornate di attività didattiche.

Sia nelle lezioni in aula che nelle visite guidate, mi sono concentrato sul drammatico periodo vissuto dalla città nei 20 mesi intercorrenti tra il 1943 e il 1945.

Ho voluto riferire della guerra civile subita nel nostro Paese, argomento non sempre conosciuto a sufficienza.

L'occupazione nazifascista di Bologna è un tema che è necessario divulgare, perché pochi sono ormai i testimoni ancora viventi del movimento di Liberazione del Paese.

Il compito primario di ogni educatore deve essere questo.

Ricordare alle nuove generazioni quale sacrificio sia costato a tanti giovani del tempo la libertà e i diritti di cui oggi noi godiamo.

Oltre ai riferimenti storici ufficiali, abbiamo utilizzato la storia della squadra di calcio cittadina, il Bologna Football Club.

Trattandosi di una società fondata nel 1909, le vicende agonistiche, costellate da trionfi sportivi nazionali ed internazionali, sono spesso fissate nella memoria degli appassionati bolognesi di ogni età.

Naturalmente, per i più giovani si tratta di vittorie ricordate con orgoglio, ma del tutto decontestualizzate rispetto al periodo di riferimento.

Nel caso specifico, i successi del Bologna calcio sono concentrati nel secolo scorso, con particolare riferimento agli anni Trenta e Quaranta del Novecento.

Raccontare agli studenti “la storia dal basso”, ha permesso di descrivere a loro le esperienze di vita di alcuni cittadini bolognesi, in qualche modo legati al club rossoblù, anche durante il tragico periodo della Seconda Guerra Mondiale.

Sono stati quindi presentati i percorsi di vita vissuta da un dirigente, da un allenatore, da alcuni giocatori, da una mascotte e da un tifoso.

Si tratta di nomi di campioni famosi, insieme a persone sconosciute, come sono ormai i bisnonni dei ragazzi in aula.

Questo racconto popolare ha coinvolto gli studenti, molto interessati alle vicende descritte.

Si tratta della esistenza di persone semplici, donne, bambini ed anziani, di individui cioè che in generale non appaiono mai nei libri di storia e nelle cronache “ufficiali” del periodo.

Riteniamo che valorizzare la componente popolare delle società umane, riconoscerne la validità storiografica, possa accrescere nei giovani il senso di appartenenza alla comunità.

Per questo motivo, rispetto al quesito iniziale, sosteniamo che studiare la “storia dal basso” sia utile e necessario.

E’ un argomento importante, in particolare per gli studenti che saranno impegnati nel colloquio previsto per l’esame di Stato.

Ridare voce agli esclusi della storia ufficiale è già di per sé una lezione di educazione civica.

Inoltre, anche per gli educatori coinvolti, il tentativo di rivitalizzare la storiografia occidentale risulta molto stimolante, per favorire un più efficace ascolto dei giovani studenti.

Si tratta di una generazione che manifesta esigenze accentuate dall’isolamento subito, nella società contemporanea.

Sono i ragazzi che per primi hanno vissuto il fenomeno spesso desocializzante della digitalizzazione. E’ la stessa generazione che, recentemente, ha subito in modo ancor più traumatizzante l’isolamento pandemico. Tutti ricordano con insofferenza l’utilizzo dei necessari surrogati didattici, come la D.A.D., e l’assenza di una frequentazione quotidiana con i coetanei, in una delicatissima fase di sviluppo della loro personalità.

Sappiamo come, purtroppo, il disagio sociale dei nostri giovani sia in costante aumento.

Dati di cronaca drammatici lo confermano quotidianamente, in relazione a fenomeni quali NEET, baby gang, sexting, bullismo e abbandono scolastico.

Del resto, la stessa crisi della società contemporanea è in tutta evidenza.

Emergenza climatica e migratoria; conflitti interreligiosi, astensionismo elettorale, movimenti sovranisti e guerra di invasione. Siamo certi di ascoltarli a sufficienza, i nostri ragazzi?





## Capitolo 2.

Cronologia degli eventi della seconda guerra mondiale.



Per contestualizzare le vicende descritte, abbiamo voluto ricordare agli studenti la sequenza degli eventi salienti la storia d'Italia, relativamente agli ultimi cento anni.

Il progetto, presentato nell'anno scolastico 2022-2023 per la materia di Educazione Civica, era denominato "Un secolo di storia italiana 1922-2022". Coglieva infatti l'anniversario del centenario della marcia su Roma per approfondire alcuni concetti storici.

Nelle diverse lezioni venivano affrontati: l'Italia del ventennio fascista; gli accadimenti del difficile dopoguerra; l'epoca del boom economico; i cambiamenti legati al Sessantotto; il terrorismo degli anni Settanta; lo sviluppo degli anni Ottanta; l'operazione Mani Pulite; il sorgere della seconda Repubblica; la nascita dell'euro. Il programma terminava con temi di attualità quali la crisi finanziaria, l'emergenza climatica e la pandemia da covid-19.

Particolare attenzione è stata dedicata al drammatico periodo della guerra civile, vissuta in Italia dopo l'armistizio firmato dalle forze armate italiane con gli alleati anglo-americani, a Cassibile, l'otto settembre 1943.

Nelle prime lezioni agli studenti è stata illustrata la lotta partigiana per la Liberazione dall'occupazione nazifascista.

Si tratta in effetti di un'epoca da molti poco conosciuta.

Riferire della vita quotidiana vissuta dai bolognesi in quegli anni ha riscosso nei giovani particolare attenzione ed emozione, soprattutto in riferimento alle vittime della Guerra di Liberazione.

Le vicende legate al periodo detto di "Bologna città aperta", sono state introdotte da una puntuale cronologia degli eventi.

In sintesi, si elencano di seguito le date ricordate agli studenti, a partire dal 1938, l'anno della vergogna delle leggi razziali promulgate nel nostro Paese.

## CRONOLOGIA DEGLI EVENTI

- 13.4.1938: “Anschluss”. L’Austria viene annessa alla Germania.
- 14.7.1938: “Manifesto della razza”; iniziano le persecuzioni antisemite in Italia.
- 29.9.1938: con il patto di Monaco, la Germania si appropria dei Sudeti.
- 9.11.1938: “Notte dei cristalli”; pogrom anti ebraico in Germania
- 10.11.1938: viene promulgata la legge che esclude tutti i cittadini ebraici dalla vita della comunità nazionale.
- 15.3.1939: invasione tedesca della Boemia e della Moravia.
- 7.4.1939: invasione italiana dell’Albania, conclusa in 7 giorni.
- 22.5.1939: “Patto d'acciaio” tra Italia e Germania.
- 1.9.1939: la Germania invade la Polonia.



Foto n.1. Frontiera polacca, 1.9.1939. I soldati del Terzo Reich oltrepassano il confine.

- 3.9.1939: la Gran Bretagna e la Francia dichiarano guerra alla Germania.
- 17.9.1939: l'Unione Sovietica occupa l'Ucraina e la Bielorussia.
- 30.11.1939: l'Unione Sovietica dichiara guerra alla Finlandia.
- 9.4.1940: la Germania occupa Norvegia e Danimarca.
- 10.5.1940: la Germania invade Belgio, Olanda e Lussemburgo. I soldati tedeschi dilagano anche in Francia, aggirando la linea difensiva Maginot.
- 27.5.1940: la ritirata di Dunkerque. Sul Canale della Manica, i soldati Inglesi presenti in Francia sono costretti a reimbarcarsi con ogni mezzo galleggiante per ritornare in Inghilterra.
- 10.6.1940: Mussolini dichiara l'entrata in guerra dell'Italia, al fianco della Germania.



Foto n. 2. Roma, 10.6.1940. Dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini declama la dichiarazione di guerra.

- 22.6.1940: armistizio tra Italia e Francia. A Vichy si costituisce il governo filo-germanico.
- 16.7.1940: conquiste territoriali italiane in Kenya.
- 3.8.1940: occupazione italiana della Somalia britannica.
- 16.9.1940: inizio dell'invasione italiana dell'Egitto.
- 27.9.1940: "Patto Tripartito" tra Italia, Germania e Giappone.
- 28.10.1940: aggressione italiana della Grecia.  
La popolazione locale respinge i soldati italiani oltre il confine albanese, all'epoca territorio appartenente al Regno d'Italia, sotto forma di unione personale di Vittorio Emanuele III Re d'Albania.
- 5.4.1941: gli inglesi conquistano la Somalia italiana ed entrano in Eritrea.
- 10.4.1941: la Croazia diventa uno Stato satellite dell'Italia.
- 18.4.1941: la Jugoslavia capitolò.
- 27.4.1941: cade la Grecia.
- 3.5.1941: l'Italia si annette la Slovenia.
- 27.5.1941: l'Etiopia viene liberata dagli Anglo-abissini.
- 22.6.1941: la Germania invade la Russia.
- 26.6.1941: l'Italia dichiara guerra alla Russia e invia il CSIR (Corpo di Spedizione Italiana in Russia), poi aggregata alla VIII Armata. Dopo i primi rapidi successi, le forze di invasione tedesca si fermano in autunno a ottanta chilometri da Mosca.
- 30.9.1941: Per l'acquisto dei beni alimentari, in Italia viene introdotto l'obbligo dell'utilizzo delle carte annonarie. La razione giornaliera di pane scende a 200 grammi a testa, sei mesi dopo ridotta a 150.
- 18.11.1941: le truppe inglesi conquistano la Cirenaica italiana, in Libia.

- 7.12.1941: il Giappone attacca la base navale americana di Pearl Harbor nelle Isole Hawaii.
- 8.12.1941: il Giappone dichiara guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna.
- 11.12.1941: Italia e Germania dichiarano guerra agli Stati Uniti d'America.
- 20.1.1942: nella conferenza di Wansee, i dirigenti nazisti deliberano il programma di sterminio della popolazione ebraica.
- 7.2.1942: l'Africa Korps riconquista la Cirenaica, in Nord Africa.
- 6.6.1942: la battaglia delle isole Midway viene vinta dagli Stati Uniti d'America. Si tratta del punto di svolta in dell'Oceano Pacifico. Si arresta l'avanzata giapponese nel sud est asiatico.
- 30.6.1942: le truppe tedesche conquistano l'Egitto, giungendo a soli 60 km da Alessandria. Il fronte si blocca ad El Alamein.
- 23.10.1942: battuti dagli inglesi, le truppe italo-tedesche si ritirano dal nord Africa.
- 8.11.1942: occupazione italo-tedesca della Tunisia e della Francia meridionale, ufficialmente rispondente al governo di Vichy.
- 19.11.1942: offensiva Sovietica contro le truppe tedesche accerchiate a Stalingrado.
- 1.11.1942: a Torino si costituisce il primo comitato unitario clandestino antifascista, dal quale nascerà il CLN, Comitato di Liberazione Nazionale.
- 1.1.1942: ritirata di Russia. I soldati italiani rientrano a piedi nelle retrovie, venendo decimati dalle proibitive condizioni atmosferiche.

- 5.3.1943: sciopero operaio alla Fiat di Torino, esteso in Piemonte e in tutta l'Italia settentrionale; i lavoratori chiedono aumenti salariali e fine della guerra.  
16.3.1943: gli Alleati liberano la Tunisia.  
10.7.1943: sbarco anglo-americano in Sicilia.



Foto n.3. 10.7.1943; gli Alleati sbarcano in Sicilia

24.7.1943: il Gran Consiglio del Fascismo vota per esautorare Benito Mussolini, costringendolo alle dimissioni. Il Duce si reca da Re Vittorio Emanuele III. Il Sovrano fa arrestare Mussolini, che viene incarcerato al Gran Sasso.



Foto n. 4. Bologna, 25.7.1943; in Piazza Maggiore, il popolo apprende della destituzione di Mussolini



9.9.1943: l'Esercito viene lasciato senza ordini né direttive.



Foto n. 6. Italia, 9.9.1943; tutti a casa

9.9.1943: nell'Italia occupata dai Nazisti inizia la Resistenza. Il Comitato di Liberazione Nazionale raggruppa rappresentanti del Partito Comunista Italiano, del Partito Socialista Italiano, della Democrazia Cristiana, del Partito Democratico del Lavoro, del Partito d'azione, del Partito Liberale Italiano.

10.9.1943: gli Alleati sbarcano a Salerno.

12.9.1943: Mussolini viene liberato dai paracadutisti tedeschi.



Foto n. 7. Gran Sasso, 12.9.1943; i Parà tedeschi liberano Mussolini

23.9.1943: Mussolini costituisce la Repubblica Sociale Italiana a Salò, ponendosi al servizio dei nazisti.

24.9.1943: a Cefalonia i tedeschi uccidono tremila soldati italiani arresi dopo una battaglia.



Foto n. 8. Campo di Fossoli, Modena, 1944: soldati italiani, prigionieri dei tedeschi e indotti ai lavori forzati. Complessivamente, gli IMI furono 600.000. Di questi, 45.000 morirono in prigionia.

- 27.9.1943: Napoli insorge contro i tedeschi; dopo quattro giornate di lotta, la popolazione caccia gli invasori.
- 13.10.1943: l'Italia dichiara guerra alla Germania e assume la qualifica di paese cobelligerante, al fianco dei Paesi Alleati.
- 16.10.1943: rastrellamento nazista nel ghetto ebraico di Roma; nei campi di sterminio vengono deportati 1024 ebrei.
- 28.12.1943: durante la feroce repressione nazifascista vengono assassinati i sette fratelli Cervi, nei pressi di Reggio Emilia.
- 22.1.1944: sbarco Alleato ad Anzio.
- 15.2.1944: agli Alleati bloccati a Montecassino non riesce lo sfondamento della linea Gustav. Era il primo sbarramento difensivo disposto dal generale tedesco Kesselring, da Livorno a Fano.
- 24.3.1944: eccidio delle Fosse Ardeatine. Per rappresaglia ad un attacco partigiano, i nazisti uccidono 335 civili.
- 12.5.1944: gli anglo-americani sfondano la Linea Gustav.
- 4.6.1944: Roma viene liberata.
- 6.6.1944: sbarco Alleato in Normandia.
- 11.8.1944: insurrezione di Firenze.
- 20.9.1944: l'offensiva anglo-americana si esaurisce di fronte alla linea Gotica, secondo sbarramento difensivo tedesco, posto da Pisa a Rimini.
- 29.9.1944: il Battaglione nazista del maggiore Reader compie l'eccidio di Marzabotto, uccidendo 1.830 persone inermi. Nei giorni precedenti, a Sant'Anna di Stazzema, in provincia di Lucca, aveva già ordinato stragi per l'uccisione di 560 civili, tra donne, bambini e anziani.

- 3.11.1944: al posto di comando del Corpo dei Volontari per la Libertà viene nominato il generale Cadorna, con Ferruccio Parri e Luigi Longo vice comandanti.
- 7.11.1944: battaglia di Porta Lame a Bologna; in ambito europeo, è stata definita l'unica battaglia in una città conclusasi con la vittoria degli insorti. I Partigiani bolognesi, nonostante la perdita di 12 Caduti, riuscirono a sfuggire all'accerchiamento tedesco, uccidendo 34 nazifascisti.
- 4.2.1945: conferenza di Yalta.  
I rappresentanti dei Paesi Alleati, Churchill, Stalin e Roosevelt, discutono sull'assetto geopolitico mondiale del futuro dopoguerra.
- 8.3.1945: Karl Wolff, Generale delle SS, inizia in Svizzera le trattative per la resa tedesca in Italia.  
Fa rilasciare Ferruccio Parri, uno dei capi della Resistenza italiana, in prigione dal 31.12.1944.
- 9.4.1945: inizia l'offensiva finale alleata sul fronte Adriatico.

21.4.1945: a Bologna, i tedeschi si ritirano nella notte, lasciando la città ai Partigiani.

All'alba i soldati polacchi entrano dalla via Emilia.



Foto n. 9. Bologna, 21.4.1945; i soldati polacchi entrano in città da est, seguiti dai Partigiani

21.4.1945: a Bologna giungono anche i soldati inglesi dell'ottava armata e le colonne corazzate americane provenienti dalla valle del Reno, dalla Porrettana e dalla Futa.



Foto n. 10. Bologna, 21.4.1945, Via Rizzoli; la gioia delle persone per la fine dell'incubo.

25.4.1945: anche Milano è libera.



Foto n. 11. Milano, 25.4.1945; i Partigiani festeggiano l'Italia liberata

- 28.4.1945: Mussolini in fuga verso la Svizzera viene catturato e ucciso dai Partigiani a Giuliano di Mezzegra.  
Dopo la liberazione delle altre città settentrionali, le truppe tedesche si arrendono su tutto il territorio nazionale.
- 30.4.1945: Hitler si suicida nel bunker di Berlino.
- 2.5.1945: i tedeschi si ritirano su tutto il territorio europeo.
- 7.5.1945: i tedeschi firmano la resa incondizionata a Reims.
- 6.8.1945: gli americani sganciano la bomba atomica su Hiroshima, provocando duecentomila morti.
- 9.8.1945: su Nagasaki viene sganciato il secondo ordigno nucleare.
- 2.9.1945: il Giappone firma la resa incondizionata.  
Dopo sei anni e 60 milioni di morti nei 61 paesi coinvolti, finisce la Seconda Guerra Mondiale.



## Capitolo 3.

Bologna in guerra.

Cronache cittadine dal dieci giugno 1940 all'otto settembre 1943



Il 10 giugno del 1940 l'Italia entra in guerra, consegnando la dichiarazione agli Ambasciatori di Francia e Gran Bretagna.

In realtà, già nel biennio precedente il clima internazionale faceva presagire ciò che sarebbe accaduto. In quel periodo, numerose furono le pretese e le acquisizioni ottenute dalla Germania: Austria, Sudeti, Boemia, Moravia, Slovacchia, Rutenia e Danzica non furono sufficienti ad evitare la guerra.

Anche l'Italia avanzava pretese territoriali.

Nel 1936 fu istituito l'Impero in Africa Orientale Italiana; l'invasione dell'Albania nel 1939 aveva ulteriormente allargato i confini del Regno d'Italia, secondo le ambizioni del regime fascista.

La politica adottata da Mussolini era sempre più orientata al modello rappresentato dalla Germania nazista di Hitler. Come il Fuhrer, anche il Duce perseguiva l'assoggettamento delle masse e la repressione del dissenso, fino alla promulgazione delle leggi antisemite nel 1938.

Le leggi razziali in Italia rappresentarono il drammatico punto di non ritorno vissuto dal nostro Paese per compiacere all'alleato tedesco.

Nonostante il consenso ottenuto in quegli anni dal regime fascista, non tutti gli italiani furono indifferenti alle inumane disposizioni di legge "a favore della razza".

Né sono da sottovalutare i metodi coercitivi adottati dal regime nei confronti dei singoli cittadini, costretti al confino e al carcere se non assoggettati al pensiero unico fascista.

Nonostante la repressione, molti intellettuali e persone comuni si opposero in modo coraggioso alle logiche totalitarie imposte dal regime.

A loro rischio, queste persone costituirono l'asse portante della Resistenza, contribuendo alla Liberazione del Paese dall'occupazione nazifascista.

Il dissenso al regime annoverava voci estremamente autorevoli.

Nel corso dell'Omelia per la Messa di Natale del 1938, il Cardinale di Bologna Giovanni Battista Nasalli Rocca, contestò duramente le leggi razziali. Si riportano i passaggi più significativi enunciati dal Celebrante.

*“Bando quindi a certe esotiche ed inconsulte ideologie ispirate ad un esagerato esasperato nazionalismo, che approdano a scavare abissi incolmabili tra nazioni e nazioni, disconoscendo il vincolo naturale, spirituale e soprannaturale dell'affratellamento universale nel verbo di Dio.*

*Senza dubbio, anche tra fratelli sono differenze più o meno notevoli di capacità di ingegno di forze e di attitudini. Ma resta per tutti l'obbligo morale di prestare l'un l'altro soccorrevole assistenza.*

*Così è dovere dei popoli maggiormente progrediti nella civiltà e più largamente favoriti di doni della Provvidenza divina di farne partecipi gli altri popoli meno provvisti e meno fortunati. Ma si deve pure condannare una esagerazione opposta, quella dell'internazionalismo, sovversiva e rivoluzionaria, che in nome di un'uguaglianza immaginaria e assurda vorrebbe tutti livellare i popoli e le genti, le famiglie e gli individui senza fare torcere la società verso le barbarie e la selvatichezza.”*

La guerra imminente era declamata dal regime con la consueta retorica, perché *“certi della immancabile vittoria finale”*.

In realtà, la popolazione bolognese viveva con grande apprensione questa vigilia.

L'identità cattolica dei cittadini era ben rappresentata dal Cardinale Legato, il quale si produsse per tutto il 1939 e all'inizio del 1940 nell'impegno per la pace, seguendo le direttive del nuovo Pontefice, Pio XII.

Fu tutto inutile.

La guerra infuriò in tutto il mondo, in Italia e a Bologna.

Dall'inizio del conflitto, i bolognesi subirono le privazioni imposte dalle imprese belliche.

I giovani furono comandati al fronte e il contingentamento delle razioni alimentari quotidiane divennero insufficienti già ad un anno dall'inizio del conflitto, nel 1941.

Tuttavia, dall'inizio della guerra fino al giugno del 1943, Bologna non costituì uno specifico obiettivo di azioni aeree alleate.

All'epoca, i bombardieri inglesi potevano infatti coprire distanze limitate.

Da Malta riuscivano a decollare per colpire le città italiane delle regioni meridionali, mentre dall'Inghilterra riuscivano a bombardare solo le città settentrionali.

In realtà, per i Bolognesi gli esiti avversi della guerra si rifletterono negativamente a partire dal mese di luglio del 1943. Con l'intervento della aviazione americana, la città iniziò a subire massicci bombardamenti.

Il 15 luglio 1943, 10 nuovi, potenti Lancaster inglesi colpirono la centrale elettrica ed il centro cittadino, uccidendo dieci civili.

Il 24 luglio, 51 Flying Fortress americane sganciarono 136 tonnellate di bombe contro la stazione ferroviaria, colpendo la città e causando 200 vittime.

Il 25 luglio, a Roma il Gran Consiglio del Fascismo votò per la destituzione di Mussolini.

A Bologna, nella stessa giornata, l'incursione di 71 bombardieri americani non fu preavvertita dal suono delle sirene; le bombe caddero sui cittadini ancora in casa o in strada, uccidendo 936 persone.

Il 2 settembre una nuova incursione americana sugli scali ferroviari provocò 30 vittime.

Anche in ottobre, in particolare nei giorni 1 e 5 del mese, si registrarono altri bombardamenti devastanti, con oltre cento vittime e circa 500 abitazioni distrutte o danneggiate.

Le incursioni alleate si protrassero per tutto il conflitto, portando morte e distruzione.

Bologna fu la città settentrionale più colpita dai bombardamenti alleati, a causa della sua posizione strategica, centro nevralgico per il trasporto ferroviario e sede industriale e manifatturiera.



Foto n. 12. Bombardamento Alleato su Bologna

Gli allarmi aerei venivano segnalati alla popolazione tramite il suono di 24 sirene, collocate in tutti i punti nevralgici cittadini dal comitato provinciale per la protezione anti aerea, dipendente dal Prefetto.

A questi impianti sonori, si aggiungevano altre 15 sirene poste negli stabilimenti industriali.

I lugubri suoni di allarme erano lanciati in sei diverse sequenze, per segnalare il progressivo avvicinamento degli aerei, con il loro carico di morte e distruzione.

Lo scandire delle sei segnalazioni acustiche imponeva ai cittadini l'urgenza di trovare nel più breve tempo possibile il rifugio più vicino.

Al suono della sirena d'allarme, tutto si bloccava all'istante.

Veniva sospeso il lavoro nelle fabbriche, la lezione nelle scuole, il trasporto pubblico nelle strade.

Chi poteva, cercava rifugio correndo nella parte alta di Bologna, sui colli, perché zona priva di obiettivi militari e dotata di ricoveri sicuri, scavati in galleria.

Alla fine del 1943, la popolazione di Bologna si era ridotta a 318.000 abitanti, perché molti residenti erano fuggiti nelle vicine campagne, per proteggersi dagli attacchi aerei alleati.

A Bologna, nel corso dell'anno, i bombardamenti distrussero un migliaio di edifici.

Le incursioni aeree alleate sulle città italiane, con il loro esito di morte e distruzione, accelerarono il crollo del regime fascista.



Foto n. 13. Bologna; Via Lame dopo i bombardamenti del 25.7.1943



Foto n. 14. Bombardamento americano



Foto n. 15. Bologna durante l'incursione aerea del 25.7.1943



Foto n. 16. Macerie in Via Piella, a Bologna



Foto n. 17. Bologna, 24.7.1943; i bombardamenti alleati distruggono l'Hotel Brun. La statua del patriota Ugo Bassi era posta in Piazza San Gervasio.



## Capitolo 4.

Il periodo dell'occupazione nazifascista della città.



Dal 25 luglio 1943, data della destituzione di Mussolini, diverse divisioni tedesche passarono il Brennero, per rafforzare la presenza del Terzo Reich in Italia.

All'inizio, i nazisti agirono formalmente come alleati, in guerra contro le forze anglo-americane.

In realtà, le loro vere intenzioni erano ben diverse.

Dopo l'otto settembre 1943, i tedeschi si impossessarono militarmente dell'Italia.

Per Bologna, iniziò il periodo più tragico.

Le incursioni aeree anglo-americane divennero più frequenti e distruttive.

La città, invasa dalle truppe tedesche, subì le persecuzioni antisemite e la repressione della Resistenza.

I nazifascisti procedettero a diversi rastrellamenti cittadini, talvolta aiutati da delatori locali.

Ad essi, dal regime era riconosciuto un premio minimo di 1.500 lire.

Una volta catturati, gli ebrei bolognesi venivano prima tradotti al campo di Fossoli in provincia di Modena, poi internati nei campi di sterminio.

Nei luoghi di arrivo, anziani, donne e bambini venivano uccisi immediatamente ad Auschwitz, Birkenau, Mauthausen.

Gli uomini abili venivano invece deportati ai campi di lavoro, dove morivano di stenti e di fatica.

Dopo la fine della guerra, solo pochissimi, denutriti e malati, riuscirono a tornare a casa, con interminabili trasferimenti a piedi.

Davanti a tanto orrore, non tutti furono indifferenti.

A rischio della loro vita, ci furono persone che riuscirono coraggiosamente a salvare i perseguitati.

In diversi casi ne sono stati riconosciuti i meriti.

Ora il loro nome viene onorato nel Giardino dei Giusti dello Yad Vashem, il Museo della Shoah, a Gerusalemme.

E' il caso di Giorgio Perlasca, un diplomatico italiano di istanza a Budapest; da solo, fingendosi console spagnolo, riuscì a salvare cinquemila ebrei ungheresi dallo sterminio nazista.

Anche Gino Bartali, campione del ciclismo italiano, salvò ottocento ebrei, nascondendo dei documenti falsi nel telaio della sua bicicletta

Altre persone meno conosciute rischiarono la loro vita per salvare quella degli ebrei perseguitati.

Semplici cittadini bolognesi come l'agente immobiliare Alfonso Canova, l'agricoltore Pio Candini, l'impiegato Edmondo Carlo Brizzi. Il grande chirurgo bolognese Bartolo Nigrisoli si rifiutò di sottoscrivere il giuramento al fascismo. Fu un caso rarissimo: solo altri 12 docenti universitari lo imitarono, su un totale di 1.224 professori.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il Dottor Nigrisoli continuò a curare e proteggere chiunque fosse nel bisogno, compresi ebrei e partigiani.

L'occupazione nazista instaurò un regime di terrore nella vita dei bolognesi.

Ai posti di blocco disposti ai margini della città, venivano effettuati quotidianamente controlli e rastrellamenti.

Spesso le vittime venivano uccise per pura rappresaglia.

I nazifascisti si resero responsabili di eccidi di civili innocenti.

Nel frattempo, i bombardamenti alleati continuarono incessantemente per tutto il 1944.

Il 12 ottobre di quell'anno Bologna subì l'attacco aereo più distruttivo di tutto il conflitto.



Foto n.18. Bologna, 23.3.1944. Piazza Trento e Trieste, dopo il bombardamento alleato.

L'operazione, denominata "Pancake", impegnò l'Aeronautica Americana, con 698 Bombardieri e 160 Caccia. Questa potenza di fuoco sganciò 1.294 tonnellate di ordigni sulla città, sugli stabilimenti, sui depositi di carburante e sulle truppe tedesche presenti in città.

Fu il peggiore bombardamento subito da una città italiana nel corso della guerra.

Tuttavia, l'obiettivo anglo-americano di indebolire le difese tedesche non fu raggiunto.

Bologna non fu liberata.

Al contrario, a causa della cattiva stagione, il 13 novembre del 1944 il generale Alexander, comandante delle forze alleate in Italia, invitò i Partigiani a desistere dalla lotta.

Egli ordinò di fermare l'avanzata verso Bologna; l'offensiva decisiva veniva procrastinata alla primavera del 1945.

Per Bologna iniziò l'inverno più difficile.

Le nevicate abbondanti e le temperature rigidissime condizionarono le azioni alleate, creando i presupposti per un periodo drammatico per la popolazione in città e in provincia.

I bombardamenti alleati continuarono incessantemente. Alla fine del conflitto, a Bologna si registrarono complessivamente 93 incursioni aeree, con 2481 civili uccisi e 2074 feriti, causati dai bombardamenti anglo-americani.

Di giorno erano i B-17 americani, le "fortezze volanti" a sganciare le bombe sulla città, mentre di notte erano i Lancaster inglesi a colpire prevalentemente gli impianti ferroviari e gli stabilimenti industriali.



Foto n. 19. Bologna, 1944.  
I resti della stazione ferroviaria

Negli ultimi mesi della guerra, il clima di terrore era quotidianamente alimentato da voli notturni in solitario.

Nella storia orale tramandata dai cittadini dell'epoca, ogni notte era movimentata dal volo di un aereo americano di piccole dimensioni, chiamato “Pippo” dai bolognesi, impegnato a sganciare a casaccio uno o due bombe in ogni incursione.

Dal primo settembre 1944, avvicinandosi la linea del fronte, gli allarmi antiaerei si diversificarono, a segnalare un differente pericolo per i cittadini.

Tre segnali acustici di sirena venivano lanciati per avvertire della presenza di ricognitori aerei da caccia. Essi costituivano un limitato pericolo per bombe isolate, lanciate casualmente al suolo.

In questi casi la vita cittadina continuava senza interruzioni, come accadde per 771 volte nel solo ultimo anno di guerra.

In presenza di bombardieri invece, le sirene lanciavano sei lugubri segnali, durante i quali tutti i cittadini correvano ai rifugi. Ciò accadde 612 volte, nel periodo dal 10 giugno 1940 al 21 aprile 1945.

Nell'ultimo anno di guerra, i cittadini cercarono riparo non più nelle gallerie scavate nelle colline, ma nei rifugi del centro cittadino.

Con il fronte bloccato sulla Linea Gotica, si assistette infatti ad un'inversione del fenomeno dello sfollamento.

I bolognesi, fuggiti inizialmente nelle campagne, tornarono in città, contando sulla dichiarazione di “Sperrzone” emanata dal comando tedesco. Bologna era di fatto considerata una zona libera dal traffico militare.



Foto n. 20. Bologna, 1944. Posto di blocco in Via Santo Stefano

Il 18 luglio 1943 il Feldmaresciallo Generale Kesselring, comandante della Wehrmacht in Italia, adottò una soluzione di compromesso.

Da tempo il Podestà dell'epoca, Mario Agnoli, sostenuto dalla Curia cittadina, si era impegnato per ottenere lo stato di “città aperta” per Bologna.

Tale qualifica, già ottenuta per Roma, doveva avere un duplice, reciproco vantaggio tra le parti in causa.

Primariamente, proteggere la cittadinanza dagli effetti devastanti del conflitto.

In secondo luogo, evitare ai tedeschi una eventuale battaglia sul terreno cittadino, casa per casa, con ingenti perdite tra gli stessi soldati nazisti.

Il 22 gennaio 1943 scriveva il Feldmaresciallo Kesselring:

*“Nonostante gli sforzi che io compirò per non fare senz'altro di Bologna un campo di battaglia, pur tuttavia necessità militari imposte dal nemico mi possono costringere a comportarmi diversamente.”*

Bologna non fu mai dichiarata “Città Aperta”.

Tuttavia, anche in ragione alle capacità di accoglienza ospedaliera, Bologna divenne una sorta di “Città Bianca”, per la qualificata assistenza sanitaria offerta nelle strutture cittadine.

Grazie a questa qualifica informale di zona franca, il centro cittadino si ripopolò.

Nell'inverno del 1944 la città ospitò fino a 600.000 abitanti, in parte provenienti dalla Provincia.

I cittadini erano spesso sistemati in luoghi di fortuna, sotto i portici e nei rifugi antiaerei.



Foto n. 21. Bologna, 1944. Gli alloggi di fortuna, ricavati nel portico dello Stadio

Gli stessi animali erano collocati nei cortili o negli androni dei palazzi, per il futuro sostentamento della popolazione.



Foto. N. 22. Bologna, 1944. Per ottenere i viveri di prima necessità, quando erano disponibili, i cittadini furono costretti a lunghissime file quotidiane, nella speranza di ottenere i soli beni razionati.



Foto n. 23. Bologna, giugno 1944: tessera annonaria per la richiesta dei beni razionati, in base alle disponibilità presenti al momento. Tutto era contingentato: pane, zucchero, burro, olio, sapone, ecc.

Nella disputa tra l'attesa e la lotta, la resistenza si organizzò per tempo, raccogliendo le forze di opposizione nelle Brigate partigiane.

Significativa è la testimonianza del primo partigiano che, insieme a due compagni, decise di rompere gli indugi.

Sull'argomento, gli studenti del corso documentaristico del Liceo Laura Bassi di Bologna hanno realizzato un interessante docufilm dal titolo "Conta fino a sei e...".

Lo spunto per questa riflessione storica viene dato dall'intervista realizzata a suo tempo con Vittorio Gombi, Comandante della 7° Gap.

Nel primo episodio del docufilm, Gombi racconta del suo attentato ai soldati tedeschi, il 4 novembre 1943, in via Oleari.

Fu il primo gesto di ribellione compiuto dai bolognesi contro l'occupazione nazista.

Dopo questo attacco partigiano, il comando tedesco sospese le trattative con le autorità locali, arrestò dieci antifascisti e anticipò il coprifuoco.

Iniziò così la lotta per la Liberazione della città di Bologna.

Fu una lotta durissima, che costò la vita a 2059 Partigiani; altri 2350 Patrioti furono fucilati per rappresaglia. Nei Lager Nazisti furono uccisi 829 oppositori.

Molti di essi vennero concentrati nel vicino campo di Fossoli, prima di essere destinati allo sterminio in Germania.

Nel proseguimento della lotta per la Resistenza, lo stesso Gombi partecipò alla battaglia di Porta Lame, nel novembre del 1944.

L'esito favorevole ai Partigiani costituì una vittoria importante per tutta la cittadinanza, ormai in attesa della fine della guerra.

Le relazioni personali tra il Podestà e il comando tedesco di stanza a Bologna ebbero un effetto determinante, nel momento della Liberazione della città.

Ancora il 20 aprile 1945, un aereo tedesco in fuga sorvolò Bologna, sganciando una bomba sull'abitato, con un lancio casuale.

Tuttavia, la ritirata dell'esercito tedesco precedette di poche ore l'ingresso in città dei primi soldati polacchi.

Marcando da San Lazzaro, essi giunsero in città, seguiti dai soldati inglesi e poi dai soldati americani provenienti dalle altre direzioni.

Tutti sfilarono in una città già liberata e saldamente in mano ai partigiani.

Fortunatamente, fu evitato lo scontro finale nelle strade della città; le truppe dei Liberatori entrarono in città senza sparare un colpo.



Foto n. 24. Bologna, 21.4.1945. I cittadini in festa.



Foto n. 25. Bologna, gennaio 1945.  
Via Lama dopo i bombardamenti



Foto n. 26. Bologna, 1945; ciò che restava di Piazza  
Medaglie d'Oro





## Capitolo 5.

Gli eccidi di civili a Marzabotto, Monte Sole e S. Ruffillo



Le forze alleate, sbarcate in Sicilia il 10 luglio 1943, risalirono la penisola italiana, obbligando le truppe nazifasciste alla ritirata.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il comando tedesco valutò due opzioni.

Con la prima strategia, il Feldmaresciallo Rommel teorizzava l'abbandono completo del territorio italiano, allo scopo di risparmiare le forze naziste impegnate per la difesa del suolo tedesco.

La seconda opzione, proposta dal Feldmaresciallo Kesselring prevedeva l'opposizione agli Alleati, difendendo il territorio occupato in Italia "palmo a palmo", per rallentare l'avanzata angloamericana verso la Germania.

Per nostra sfortuna, Hitler approvò questa seconda strategia.

Sul terreno, l'avanzata alleata proseguì con successo.

Tuttavia, gli Angloamericani subirono due importanti battute d'arresto, al raggiungimento delle principali linee difensive tedesche.

Il Comando germanico aveva infatti posto al centro della penisola due barriere militari rafforzate.

Al centro della penisola, i tedeschi avevano realizzato la Linea Gustav, che andava da Ortona a Cassino.

Non a caso, in prossimità di questo sbarramento, la battaglia per la conquista di Montecassino impegnò per quattro mesi i due eserciti, nel periodo compreso tra il 17 gennaio 1944 e il 18 maggio 1944.

Superata la Linea Gustav, agli Alleati si oppose il secondo sbarramento militare, denominato Linea Gotica, posta da Viareggio a Cervia.

Fu l'ultima battuta d'arresto nella Liberazione del Paese.

Nell'inverno tra il 1944 e il 1945, gli anglo-americani si attestarono sull'Appennino Tosco-Emiliano, in previsione delle condizioni meteorologiche avverse.

Nel territorio, la presenza dei Partigiani fu particolarmente incisiva, ma i nazisti si resero responsabili di efferati eccidi di civili.

Ormai consapevoli della sconfitta finale, i tedeschi si resero responsabili di stragi di cittadini, donne, bambini ed anziani, solo perché presenti sul territorio della ritirata tedesca.

Nel dopoguerra è stato istituito un atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia.

Creato dall'Istituto di Ricerca Storica Ferruccio Parri è realizzato in collaborazione con l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ed è sostenuto anche dal Governo della Repubblica Federale di Germania.

Dal database emerge un dato impressionante, con 23.669 civili uccisi sul territorio nazionale.

Le stragi furono compiute lungo la fascia geografica compresa tra la linea Gustav e la linea Gotica, con un maggior numero di vittime civili in Emilia Romagna e in Toscana.

In particolare, nell'appennino bolognese, tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, vennero uccise 1830 persone inermi nel solo territorio di Marzabotto.

E' la strage con il più alto numero di civili uccisi dai nazifascisti. Gli eccidi colpirono gli abitanti dei territori dei comuni di Marzabotto, Grizzana, Monzuno e Camugnano, sulle pendici del Monte Sole, in provincia di Bologna.

Il responsabile delle stragi fu il Maggiore Walter Reder, comandante delle SS del XVI Battaglione corazzato.

Egli ordinò il rastrellamento dei civili su una vasta area, compresa tra le valli del Setta e del Reno, nelle frazioni di Panico, Vado, Quercia, Grizzana, Pioppe di Salvaro.

I soldati della Wehrmacht, insieme alle SS e ai Repubblicani assaltarono abitazioni, scuole e chiese.

L'obiettivo nazista era quello di fare terra bruciata attorno alle formazioni partigiane, come disposto dal Generale Kesselring.

Le persone inermi furono uccise sul posto a colpi di mitragliatrice o con il fuoco.

Diverse vittime furono riesumate solo dopo molti mesi; alcune furono rinvenute decapitate, come per il Parroco Don Giovanni Fornasini.

Gli episodi di violenza nei confronti dei civili si realizzarono secondo una precisa strategia applicata dall'esercito nazifascista. La banca dati già citata ha censito complessivamente ben 5.607 eccidi su tutto il territorio nazionale.

Anche nella città di Bologna, si verificarono numerose violenze a danno di inermi cittadini.

Tra questi episodi, la sola strage di Sabbiuino di Paderno, compiuta tra il 14 e il 24 dicembre 1944, registrò un numero di vittime di difficile identificazione, tra i 58 e 100 civili uccisi per fucilazione.

In precedenza, alcune spie locali avevano portato in carcere circa 200 persone, rastrellate dai nazifascisti nei territori di Anzola Emilia, Amola di Piano e San Giovanni in Persiceto.

La strage di San Ruffillo, con 96 vittime, costituisce l'eccidio cittadino numericamente più rilevante.

Tra il 10 febbraio e il 16 marzo 1945, i fascisti della Guardia Nazionale Repubblicana e le SS della Wehrmacht prelevarono dalle carceri di San Giovanni in Monte decine di partigiani precedentemente rastrellati nei territori di Bologna, Castel Maggiore, Castelfranco Emilia e Bondeno, in provincia di Ferrara.

Vennero fucilati nei pressi della stazione di San Ruffillo; i corpi delle vittime furono gettati nelle voragini create dai bombardamenti alleati.

Queste esecuzioni continuarono fino ad aprile del 1945; in altre 13 fucilazioni di gruppo, vennero uccisi 220 partigiani.

La guerra civile vissuta in Italia nel 1943-45 causò un tributo di sangue ancora oggi difficile da concepire.

Nella lotta per la Liberazione del Paese, morirono complessivamente 5.238 bolognesi, partigiani, patrioti e prigionieri nei lager nazisti.

E' ciò che si legge nella lapide posta in piazza del Nettuno, a fianco delle immagini dei Caduti per la Resistenza.

Sono i Martiri il cui sacrificio ci ha consentito di vivere in democrazia.

Alla loro memoria va la nostra gratitudine per questi 78 anni di libertà.





## Capitolo 6.

La Liberazione di Bologna.  
La lotta partigiana e i Martiri della Libertà.



Per i bolognesi, l'ultimo inverno di guerra fu durissimo, con migliaia di vittime tra i civili e i Partigiani.

La lotta per la sopravvivenza comportò una tragica esperienza di distruzione e privazioni.

Molti si interrogarono a lungo sulle reali motivazioni della interruzione dell'avanzata alleata nell'inverno del 1944.

Perché gli anglo-americani si assestarono sulla Linea Gotica, anziché proseguire verso Bologna?



Foto n. 27. La Linea Gotica, nell'inverno 1944-45

La ragione più accreditata risiede nelle condizioni meteorologiche.

In effetti, la stagione fu tra le più rigide del secolo, con basse temperature e abbondanti nevicate.

Tuttavia questa motivazione non basta a giustificare una scelta così onerosa, anche in termini di vite umane, tra gli stessi eserciti alleati.

Più attendibile pare una ragione di carattere strategico, pur essendo ancora argomenti in parte secretati.

Diversi storici hanno approfondito la tempistica della caduta di Berlino, avvenuta nel maggio del 1945. La capitale tedesca fu infatti raggiunta contemporaneamente da ovest dagli anglo-americani e da est dell'armata rossa.

Forse l'attesa sulla Linea Gotica era stata programmata per favorire questo esito finale congiunto?

Sappiamo che già il 14 ottobre del 1944, gli alleati erano riusciti a liberare Livernano. E' un paese dell'Appennino collegato a Bologna da una strada pianeggiante di appena 20 chilometri.

Lo stesso sfondamento della Linea Gotica era già avvenuto ad est, liberando Rimini il 21 settembre 1944.

Tuttavia, il 13 novembre del 1944, il generale Alexander annunciò la sospensione dell'operazione sulla Linea Gotica.

Egli chiese ai Partigiani del nord Italia di cessare le attività, risparmiare le munizioni e attendere istruzioni.

Molti storici hanno considerato questa decisione come uno dei più grandi errori commessi da generale Alexander.

Alcuni sospettano che lasciare Bologna ancora occupata dai nazifascisti potesse essere una scelta effettuata per un motivo inconfessabile: indebolire le forze Partigiane locali.

In queste ultime infatti, la componente comunista era la più numerosa, una parte peraltro politicamente poco gradita ai comandi anglo-americani dell'epoca.

La verità non si saprà mai.

Resta il fatto che in quel terribile inverno Bologna pagò un prezzo elevatissimo, in termini di vite umane, sia tra i Partigiani impegnati nella Guerra di Liberazione, sia nella stessa popolazione civile.



Foto n. 28. Bologna, marzo 1945; un giovane mamma, con il suo bimbo, in mezzo al desolante panorama delle macerie della città.



Foto n. 29. Bologna, marzo 1945; non è rimasto nulla, ma una nuova vita ricorda a tutti la strada da compiere.



Foto n. 30. Bologna, marzo 1945; neppure la cinta muraria ha resistito. Il bambino richiama l'attenzione della mamma.

Da una parte, i Nazisti compirono le stragi di innocenti, dall'altra gli stessi bombardamenti angloamericani uccisero tanti bolognesi, quando ormai la fine vittoriosa della guerra era vicina.

Nella primavera del 1945 l'avanzata alleata fu inarrestabile.

Già in febbraio, da est polacchi e canadesi avevano guadagnato terreno nelle province di Forlì e Ravenna.

In marzo, da sud riprese finalmente l'avanzata anglo-americana. Sui diversi fronti giunsero in supporto anche tre divisioni alleate: una brasiliana, una neozelandese e una indiana.

In aprile, dopo aver liberato le province circostanti, le forze alleate si concentrarono su Bologna.

La mattina del 21 aprile i soldati polacchi entrarono in città.

Una lapide, a Porta Mazzini, ricorda l'evento, per commemorare la fine del nazifascismo nella prima grande città del nord Italia. Il secondo corpo d'armata polacco partecipò alla campagna di Liberazione in modo decisivo.

Alla fine del conflitto, tra i loro soldati si contarono oltre 4.000 vittime.

Nel cimitero militare di San Lazzaro, alle porte di Bologna, sono sepolti 1432 militari polacchi.

Le forze alleate si ricongiunsero sul capoluogo provenendo da posizioni diverse.

Oltre al secondo corpo d'armata polacco, entrarono a Bologna: l'ottava armata britannica, le divisioni americane 91° e 34°, i gruppi di combattimento Legnano, Friuli, Folgore, la Brigata Bianca e la Brigata partigiana Maiella.

Il contributo dei Partigiani si rivelò decisivo nei lunghi mesi precedenti la liberazione della città.

Alcuni storici sostengono addirittura che all'avvento dei soldati alleati, la città fosse già in mano ai partigiani, perché abbandonata per tempo dai nazifascisti.

In effetti il dissenso popolare in città e in provincia era iniziato anche prima dell'8 settembre 1943.



Foto n. 31. Bologna, 1943; Via Lame dopo il bombardamento del 24 luglio

Dopo la caduta del Fascismo, le operazioni di guerriglia si intensificarono, secondo una spontanea organizzazione di resistenza.

L'opposizione era svolta da persone appartenenti a diversi ceti sociali e con differenti orientamenti politici.

Contro i nazifascisti agivano contadini e operai, ma anche cattolici, monarchici, liberali, anarchici, socialisti e comunisti.

Queste persone sapevano di rischiare la vita.



Foto n. 32. 1944. Partigiani della Brigata “Stella Rossa”, comandati da “Lupo”, nome di battaglia di Mario Musolesi.

Molti di loro, una volta scoperti, subirono persecuzioni, torture ed esecuzioni capitali.



Foto n. 33. Irma Bandiera, martire della Liberazione, viene torturata e uccisa a Bologna, il 14 agosto 1944.



Foto n.34. 1944. “Staffette” della Divisione “Armando”, riprese a Lizzano in Belvedere.



Foto n. 35. 1944. Immagine della 36° Brigata “Bianconcini”.

L'importanza delle donne nella Resistenza Partigiana è stata determinante.

La loro attività, svolta a rischio della vita, permise il coordinamento e il sostegno alle unità combattenti.

In assenza delle staffette, i Partigiani avrebbero agito in modo isolato, più rischioso e meno efficace.

In tante famiglie vi era un parente deportato nei lager o nei campi di lavoro della Organizzazione Tedesca TODT.

Era uno sfruttamento che poteva concludersi con la morte per malattia o per inedia, nei campi di sterminio.

A Bologna, inizialmente il dissenso si manifestò con attività di sabotaggio ad opera di Squadre di Azione Patriottica (SAP) e Gruppi di Azione Patriottica (GAP), organizzati nel comando generale delle Brigate Garibaldi.

Nella provincia bolognese altre brigate operative furono le Brigate Bolero e Stella Rossa, particolarmente attive in appennino, agli ordini del Comandante Mario Musolesi detto Lupo.

In città, la Resistenza Partigiana colse un importante successo militare nella citata battaglia di Porta Lama, iniziata il 7 novembre 1944.



Foto n. 36. Bologna 1944. Posto di blocco nazista a Porta Lama



Foto n. 37. Bologna 1944; l'Ospedale Maggiore era stato costruito nei pressi del Canale di Reno

La provincia di Bologna era in parte già stata liberata e la città attendeva a sua volta la ritirata tedesca.

La 7° Gap si organizzò preparando due basi.

La prima contava 250 partigiani ed era collocata nell'Ospedale Maggiore, all'epoca in Via Riva Reno.

La seconda base partigiana, con 75 Gappisti, era collocata in Via del Macello, nei pressi dell'ex porto fluviale.



Foto n. 38. Bologna, novembre 1944; il  
Comando Nazista presente in città.



Foto n. 39. Bologna, novembre 1944. L'Ospedale Maggiore, base partigiana di 250 effettivi arruolati nella 7° GAP



Foto n. 40. Bologna, novembre 1944. Via del Macello,  
secondo rifugio partigiano

Forse insospettiti da alcuni movimenti inconsueti, i tedeschi e i repubblicani attaccarono la base partigiana di Via del Macello, utilizzando diversi mortai e un carro armato Tiger.



Foto n. 41. Bologna, novembre 1944. Cannone tedesco utilizzato nella battaglia di Porta Lame



Foto n. 42. Bologna, novembre 1944. I Tedeschi utilizzarono anche diversi cannoni cingolati.

Rispondendo all'attacco nazifascista, i partigiani combatterono strenuamente, colpendo a morte molti tedeschi. Poi riuscirono a fuggire, nascosti da una cortina fumogena. Utilizzando il corso d'acqua adiacente alla zona dei combattimenti, i Partigiani sfruttarono il buio delle ore notturne, per uscire dall'accerchiamento.



Foto n. 43. Bologna, novembre 1944. I Partigiani ruppero l'accerchiamento utilizzando il canale Navile

Nell'altra base partigiana, le formazioni gappiste dell'Ospedale Maggiore circondarono i nazifascisti disposti attorno a Porta Lama; nello scontro a fuoco 13 soldati nazifascisti rimasero uccisi.



Foto n. 44. Bologna, novembre 1944. Via Riva Reno

Lo scontro continuò anche nelle giornate seguenti, in quella che fu definita la “Battaglia della Bolognina”.



Foto n. 45. Bologna, 1969. Lapide commemorativa della Battaglia di Porta Lama

Nelle settimane successive, i Partigiani riuscirono a conquistare altri diversi punti nevralgici di Bologna, preparandosi alla battaglia finale per la Liberazione della città.



Foto n. 46. Bologna, 1946. Porta Lama, dopo la Liberazione

A conferma del ruolo congiunto con le forze alleate, lo stesso Comandante della 7° Gap, Renato Romagnoli testimoniò che, all'alba del 21 aprile, a Bologna non c'era più nessun Nazifascista.

Il giorno della Liberazione, la città si riversò in strada, festeggiando la fine dell'incubo, dopo cinque anni di lutti e tragedie.

Quei volti, quella felicità negli occhi delle persone, sono ancora oggi una testimonianza di cosa significhi la libertà di cui godiamo.

Sono immagini che trasmettono la gioia più vera e costituiscono anche un monito per ciascuno di noi, eredi di quelle persone che ci hanno preceduto.

Occorre infatti sempre vigilare, per meritare ogni giorno la democrazia e la libertà. E' il modo migliore per ricordare il sacrificio di tante giovani vite, che desideravano un futuro migliore per le generazioni a venire.

Questo è il messaggio che tutti dobbiamo raccogliere.

Questo deve essere l'impegno di ciascuno di noi.



Foto n. 47. Bologna, 2023.

Porta Lama, le statue dei Partigiani. Il bronzo utilizzato proviene dalla statua equestre di Mussolini. Posta allo Stadio Littoriale, questa era stata forgiata con il materiale ricavato dalla fusione dei cannoni austriaci, confiscati agli invasori, in fuga da Bologna nel 1848

*“La pace non è un sogno, può diventare realtà... ma per costruirla bisogna essere capaci di sognare”.*

*Nelson Mandela*

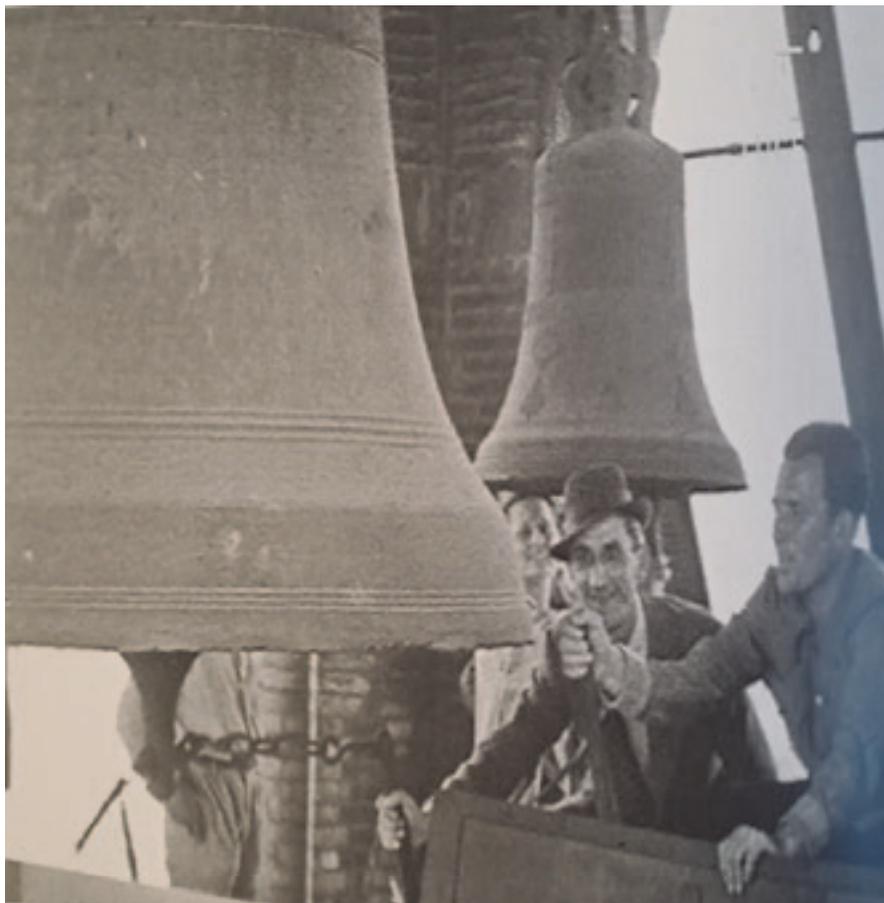


Foto n. 48. Bologna, 21.4.1945. In Piazza Maggiore, suonano a festa le campane della Torre dell'Arengo.



Foto n. 49. Bologna, 21 aprile 1945. I cittadini festeggiano la ritrovata Libertà.



Foto. N. 50. Bologna, 21 aprile 1945. Al mattino, in modo spontaneo, i Bolognesi iniziarono ad affiggere al muro del Palazzo Comunale le immagini dei Caduti per la Liberazione. E' il luogo nel quale oggi sorge il Sacrario delle Vittime del nazifascismo.



Foto n. 51. Bologna, 21.4.1945. Le Partigiane sfilano in Piazza Maggiore

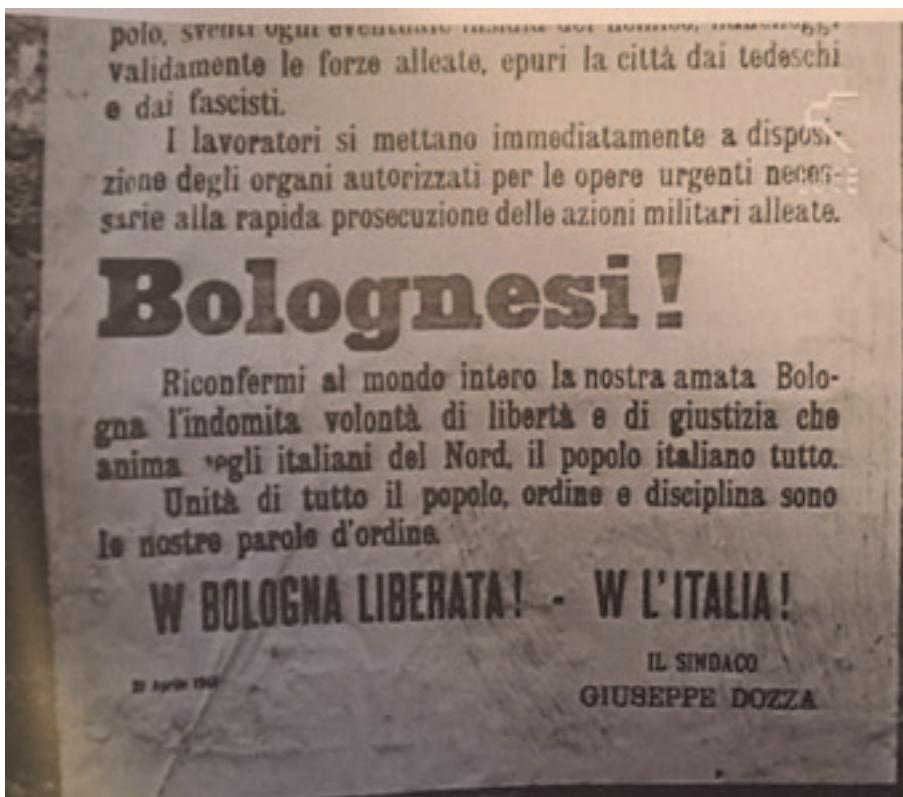


Foto n. 52. Bologna, 21 aprile 1945; il neo Sindaco Giuseppe Dozza pubblica il suo primo comunicato alla cittadinanza.



Foto n. 53. Bologna, 24.11.1946. Frontespizio del Cerimoniale per la consegna della Medaglia d'Oro alla Città di Bologna.





## Capitolo 7.

Il Bologna Football Club in guerra.  
Sette sportivi cittadini protagonisti del tragico periodo 1943-45.



Il legame popolare tra la squadra di calcio e la città di Bologna è sempre stato molto forte.

La sportività del pubblico dello Stadio “Dall’Ara” viene spesso riconosciuta dagli appassionati di altre città, in ragione all'accoglienza ricevuta.

E’ a molti nota la consuetudine di applaudire il bel gioco, anche quando espresso dagli avversari.

La lunga tradizione di successi internazionali creò il mito dello “squadrone che tremare il mondo fa”, come recitava una celebre canzone degli anni Trenta.

Questa premessa consente di contestualizzare una scelta didattica inusuale.

L'idea che si possa raccontare il vissuto popolare di quel tragico periodo anche attraverso le vicende personali di alcuni cittadini, vicini al Bologna Football Club.

Si tratta di percorsi individuali diversi, alcuni tragici, altri coraggiosi e più fortunati.

Mostrano diverse prospettive di scelte ed azioni svolte da chi subì comunque un conflitto fratricida, fino alla liberazione dall'incubo della guerra.

Sono le storie personali di un dirigente sportivo, quale fu Leandro Arpinati; di tre campioni rossoblù, come Dino Fiorini, Mario Pagotto e Dino Ballacci; della mascotte della squadra, Walter Stefani; dell’allenatore più vincente, Arpad Weisz; di un appassionato della squadra del Bologna, Duilio Gubellini.

Tutte persone che nel corso del secondo conflitto mondiale furono vittime ed eroi.



## LEANDRO ARPINATI



Foto n. 54. Bologna, 1926. Palazzo d'Accursio; Leandro Arpinati è il Podestà di Bologna



Leandro Arpinati fu tra i più grandi dirigenti sportivi della prima metà del secolo scorso.

Certamente fu il più titolato, ricoprendo numerosi incarichi presidenziali.

Forlivese di nascita e bolognese di adozione, la sua ascesa politica coincise con l'avvento del Fascismo.

Come il conterraneo Benito Mussolini, modificò l'iniziale orientamento socialista, partecipando alle prime azioni squadriste, anche se non fu presente alla marcia su Roma.

Nel 1926 divenne Podestà di Bologna, nel periodo che portò alla costruzione dello Stadio Littoriale, inaugurato l'anno successivo.



Foto n. 55. Bologna, 1926.

Sopralluogo per la costruzione dello Stadio Littoriale.

Nel 1927 Arpinati fondò “Bologna Sportiva”, una Polisportiva nella quale confluirono tutte le società cittadine impegnate nelle diverse discipline: calcio, pallacanestro, scherma, atletica leggera, nuoto, tennis.

Seguendo le direttive del Partito Nazionale Fascista, confluirono nella “Bologna Sportiva”: la Virtus, la Fortitudo, la Sempre Avanti, il Dopolavoro Ferroviario e anche il Bologna Football Club.

Nel 1929 Arpinati lasciò la carica di Podestà, per assumere il ruolo governativo di Sottosegretario degli Interni.

I successi agonistici degli atleti impegnati con i colori di “Bologna Sportiva” accentuarono la fama di cui godeva Leandro Arpinati.

In particolare, le vittorie della squadra di calcio cittadina superarono i confini nazionali.

Nel periodo, i rossoblù vinsero infatti i campionati italiani del 1924-1925 e 1928-1929.

Soprattutto, il Bologna fu la prima squadra italiana a vincere una competizione internazionale, conquistando la Coppa dell'Europa Centrale nel 1932.



Foto n. 56. Vienna 1932; il Bologna vince la sua prima Coppa dell'Europa Centrale.

Questi successi continentali contribuirono ad accrescere la carriera dirigenziale di Arpinati.

Ricoprì altri incarichi federali, divenendo Presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio, della Federazione Italiana di Atletica Leggera, della Federazione Italiana Nuoto. Giunse infine alla Presidenza del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, che resse nel periodo dal 1931 al 1933.

Nel percorso personale di Leandro Arpinati, il 1933 fu un anno decisivo.

Le sue critiche al regime, su temi di natura politica ed economica, acuirono lo scontro con il segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace.

Sostenuto dal consenso di Mussolini, Starace costrinse Arpinati a dimettersi dalle numerose cariche a lui assegnate.

Era il 5 maggio 1933.

Il dissenso di Arpinati nei confronti del regime ne comportò l'espulsione dal Partito Nazionale Fascista, fino a provocarne l'arresto, il 26 luglio 1934.

Arpinati fu mandato al confino a Lipari, per scontare una condanna di cinque anni, ridotti a due per le precarie condizioni di salute della moglie.

Gli fu poi consentito il rientro nella sua tenuta di Malacappa vicino ad Argelato, in provincia di Bologna, pur in regime di stretta sorveglianza.

Arpinati non si spostò più dalla sua tenuta agricola.

All'inizio della seconda guerra mondiale, ormai cinquantenne, fu prima nominato Sottotenente poi, nel febbraio 1941, posto in congedo illimitato.

Fortemente contrario all'entrata in guerra e sentendosi comunque un vinto, rifiutò a più riprese di tornare a collaborare con il regime fascista.

I tentativi di Benito Mussolini di riprendere i rapporti politici con Arpinati continuarono fino al 1945, ricevendone sempre un netto rifiuto.

Arpinati si considerava ormai solo un agricoltore.

Tuttavia, fin dal 1943, egli strinse rapporti con alcuni amici socialisti di vecchia data, tra i quali Torquato Nanni e Tonino Spezzoli.

Nel tempo, le sue relazioni con l'antifascismo romagnolo divennero più frequenti.

Arpinati favorì anche la fuga da Camaldoli di tre ufficiali britannici, verso le truppe alleate già presenti in Sud Italia.

Negli ultimi mesi di guerra, la stessa tenuta di Malacappa divenne un luogo di accoglienza per i rifugiati del territorio.

Secondo Mauro Grimaldi, nell'autunno del 1944 Mussolini confidava ad Alberto Giovannini, direttore della rivista "L'assalto":

*“Per ciò che riguarda Arpinati, la colpa è mia.  
Se non ci fossimo incontrati, sarebbe rimasto un bravo innocuo  
anarchico. Si era trasformato in un cattivo fascista ed ora è  
liberale, in ritardo di 50 anni. Mi dicono che treschi coi  
partigiani.  
Non so se spera qualcosa. In tal caso non ha capito niente.”*

L'epilogo fu tragico.

A Malacappa, il 22 aprile 1945, Leandro Arpinati fu ucciso insieme a Torquato Nanni, il suo amico socialista di vecchia data.

Un comando partigiano della 7° Gap gli sparò, davanti alle figlie.

Leandro Arpinati fu indubbiamente uno squadrista violento.

Guidò l'assalto a Palazzo d'Accursio il 21 novembre 1920; partecipò alla distruzione di Case del Popolo e alle aggressioni ai parlamentari socialisti e comunisti.

Tuttavia, il grande giornalista Enzo Biagi definì Leandro Arpinati *“un fascista per bene, che fa lo squadrista ma non ammazza, che picchia le camicie nere prepotenti e che protegge dei libertari e dei repubblicani”*.

Resta la memoria di un uomo vinto che, al passaggio delle fortezze volanti alleate, usciva nei campi a testa alta, anziché cercare riparo nei rifugi antiaerei. Cercava una morte per lui dignitosa, sfidando le mitragliatrici anglo-americane, perché consapevole di avere un destino comunque segnato.



DINO FIORINI



Foto n. 57. Dino Fiorini in azione con la maglia della Nazionale



Dino Fiorini era uno dei grandi campioni del Bologna degli anni Trenta, un difensore dello “squadrone che tremare il mondo fa”. Nato a San Giorgio di Piano il 15 luglio 1915, nel 1933 esordì giovanissimo in Serie A.

Giocò esclusivamente nel Bologna, con il quale vinse quattro scudetti nel 1936,1937,1939 e 1941.

In undici stagioni consecutive, registrò 187 presenze, segnando sei reti.

Si affermò anche a livello internazionale, vincendo nel 1934 la Coppa dell'Europa Centrale e nel 1937 il Trofeo dell'Esposizione Internazionale di Parigi, battendo tutte le più forti squadre europee dell'epoca.

Nel 1936, giocò nella Nazionale Italiana, facendo registrare complessivamente tre presenze.

Ottimo velocista, era un atleta capace di correre i 100 metri in 11” netti; dai tifosi era significativamente soprannominato “el boffel”, il bufalo.

Nel Bologna allenato da Arpad Weisz, Dino Fiorini assunse il ruolo di terzino sinistro, secondo il metodo allora in voga.

In campo era schierato in coppia con Eraldo Monzeglio, un giocatore che vinse due volte il titolo di campione del mondo, con la Nazionale Italiana.

Successivamente, Dino Fiorini giocò al fianco di Mario Pagotto, due atleti le cui scelte dell'epoca bellica riservarono destini molto diversi.

Terminata la stagione agonistica 1942-1943, Dino Fiorini si arruolò nella Repubblica Sociale Italiana e venne inquadrato nella Guardia Nazionale Repubblicana, con il grado di milite scelto.

Era stato infatti un fondatore del Partito Fascista Repubblicano. Nel corso della guerra civile, Dino Fiorini era ancora un campione riconosciuto e sicuro di sé, nella sua uniforme ostentata per le vie della città di Bologna.

La sua visibilità aveva già attirato l'attenzione dei Partigiani, in due precedenti occasioni di scontro armato.

Il 16 settembre del 1944 Dino Fiorini scomparve a Monterenzio. Di lui si persero le tracce dopo essere stato visto transitare sulla sua Moto Guzzi, in compagnia di Angelo Ferrari, sul sedile posteriore.

Questi era un compaesano di San Giorgio di Piano, ancora oggi ricordato tra i Caduti della Resistenza Bolognese.

In effetti, i corpi dei due amici non furono mai ritrovati, come del resto la stessa motocicletta sulla quale furono visti l'ultima volta.

Nel luglio del 1946 il distretto militare di Bologna emise il certificato di morte presunta per Dino Fiorini.

Nel 1949 la vedova del calciatore, signora Itala Degli Esposti, sparse denuncia contro ignoti, ai Carabinieri di San Giorgio di Piano.

Secondo la sua ricostruzione, riportata in un libro di Piero Stabellini, la vedova Fiorini riferiva che prima della sua scomparsa, il marito avesse tentato di prendere contatti con la resistenza locale, probabilmente proprio grazie alla conoscenza di Angelo Ferrari, suo conterraneo.

L'ipotesi della vedova di Dino Fiorini era quella di un contatto conclusosi tragicamente, probabilmente per un equivoco.

Nei fatti, né Fiorini né Ferrari giunsero mai ad un eventuale appuntamento segreto con i partigiani.

L'ipotesi più probabile resta quella di un conflitto a fuoco con i Partigiani, ignari delle reali intenzioni delle vittime.

Altri sostengono che siano stati i fascisti ad uccidere, avvisati delle intenzioni di Fiorini di passare alla Resistenza.

Le successive indagini di polizia furono infruttuose.

Dove erano diretti i due scomparsi? Cercavano forse informazioni? Oppure nel settembre del 1944 Ferrari stava convincendo Fiorini a sostenere la causa partigiana?

Sono domande che non avranno mai una risposta certa.  
Era ormai imminente la sconfitta del nazifascismo; ma le reali,  
ultime intenzioni di Dino Fiorini resteranno sconosciute.



MARIO PAGOTTO



Foto n. 58. Mario Pagotto con la maglia dell'Italia



Mario Pagotto, detto “Rino”, nacque a Fontanafredda, in provincia di Udine, il 14 dicembre 1911.

Iniziò la sua carriera agonistica nel Bologna del 1935, nel ruolo di difensore.

Pagotto era un atleta dotato di grande resistenza fisica e ottime doti di anticipo nei contrasti con gli attaccanti avversari.

Giocò complessivamente 245 partite con il Bologna, conquistando tre scudetti nel 1937, nel 1939 e nel 1941, oltre al Trofeo dell'Esposizione di Parigi, nel 1937.

Per una partita fu convocato anche con la Nazionale Italiana.

La sua carriera agonistica fu interrotta dalla Seconda Guerra Mondiale.

Concluso quel tragico periodo, Pagotto riprese a giocare, ma il suo fisico debilitato lo costrinse al ritiro già nel 1947.

Divenne allenatore; prima per squadre meridionali, poi per altre società emiliane e romagnole.

Nel periodo bellico, il suo percorso fu molto particolare.

Alla data dell'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno del 1940, Pagotto continuò infatti a giocare nei campionati successivi, fino alla primavera del 1943. Il 16 ottobre 1942 fu richiamato negli Alpini e dovette lasciare la famiglia a Bologna, sotto la minaccia dei bombardamenti alleati. Per facilitargli la pratica sportiva, Pagotto fu assegnato ai servizi interni, prima in provincia di Verona, poi a Vipiteno. L'otto settembre 1943, in assenza di ordini superiori, Pagotto cercò di rientrare a Bologna, ma insieme ai suoi commilitoni venne prima accerchiato dai soldati tedeschi poi costretto ad un lungo trasferimento a piedi in direzione di Innsbruck, verso i campi di prigionia. Con un vagone blindato, fu deportato in un campo di concentramento a Hohenstein, nell'attuale Polonia.



Foto n. 59. 1943; i soldati italiani, prigionieri dei Tedeschi, scendono dal treno blindato per avviarsi ai campi di concentramento e ai lavori forzati



Foto n. 60. 1944; immagine tratta da una rivista di propaganda nazista in Italia, per rassicurare con l'inganno i parenti dei deportati in Germania. Vi si legge: "La gioia del lavoro", "Il dopolavoro italiano in Germania", con canzoni popolari, pallacanestro e "attrici francesi che si prestano per il dopolavoro italiano"



Foto n. 61. 1944. La realtà dei deportati in Germania era ben diversa.

Al mattino, come ad un mercato, gli Internati Militari Italiani potevano essere sottoposti a questa esposizione a favore dei cittadini tedeschi interessati ad avere manovalanza agricola a costo zero. Tale pratica era riservata ai prigionieri più fortunati, i quali potevano sperare di essere “scelti” dai contadini del posto, per lavori giudicati meno pesanti.

Giunti a destinazione, i prigionieri erano indotti ad un progressivo annientamento, in assenza di alimentazione e di vestiario adatto alle temperature invernali.

Dopo alcuni mesi, Pagotto fu trasferito a Bialystock, nella parte settentrionale della Polonia.

Ormai esangue, venne fortunatamente assegnato ai lavori agricoli e affidato alle famiglie locali, con i quali riuscì a migliorare il suo stato di salute.

Di fatto, continuò a lavorare nei campi, fino all'arrivo dei soldati russi.

Non gli fu comunque permesso il rientro in patria, se non nelle settimane successive al termine della guerra.

Nei lunghi mesi di prigionia, Pagotto riuscì ancora a giocare a calcio, pur menomato fisicamente, a causa delle sofferenze subite.

Questo gli permetteva di ottenere alcune agevolazioni nel rancio, indispensabili per la sopravvivenza a quelle condizioni di vita.

Insieme ad altri ex internati militari italiani organizzò una squadra capace di vincere ogni sfida calcistica.

In tutti i successivi trasferimenti, prima a Osterode, poi Odessa, infine a Cernauti, la squadra di Pagotto riusciva a battere i team locali.

Proprio a Cernauti, nello stadio Maccabi un tempo gestito dalla comunità ebraica, Pagotto organizzò una squadra di calcio espressione della comunità nazionale, composta da 200 internati.

La squadra italiana, molto ben organizzata, si incontrò con gli olandesi, i belgi e i greci, vincendo tutti gli incontri disputati.

Anche la locale squadra di Cernauti andò incontro ad una sconfitta.

Nella lunghissima tappa di avvicinamento al rientro in Patria, la squadra degli ex internati italiani continuò la striscia di successi, anche nella località di Sluzk.

Pagotto e i compagni erano orgogliosi di giocare nella migliore squadra di calcio, capace di sconfiggere tutte le rappresentative degli ex detenuti, provenienti dai campi di prigionia di quella parte d'Europa.

Gli internati italiani sfidarono anche i soldati dell'Armata Rossa, vincendo per 6 a 2.

Infine, vinsero il confronto con la forte squadra del Lembergow, grazie al determinante sostegno del pubblico locale.

Dopo un viaggio interminabile, Pagotto riuscì a rientrare a Bologna, il 18 ottobre 1945.

Pesava poco più di 50 Kg e non voleva essere un peso per la squadra del Bologna.

Il Presidente Dall'Ara insistette a lungo per convincere Pagotto nel tornare in serie A.

La fiducia della dirigenza, unita alla determinazione del giocatore, riuscirono in un'impresa giudicata inizialmente impossibile.

Pagotto ebbe un recupero prodigioso, pur non essendo più in giovane età.

Con il Bologna, il giocatore giunse a conquistare la Coppa Alta Italia nel 1946, prima di concludere la sua carriera al Vignola, in Serie C.

Divenuto allenatore, restò comunque sempre legato alla città di Bologna.

Gestì per molti anni una merceria, nella quale spesso si davano appuntamento i tifosi rossoblù, felici di condividere con il campione la passione per la squadra della città.





DINO BALLACCI



Foto n. 62. Dino Ballacci in una plastica azione aerea



Dino Ballacci, nato a Bologna il 24 maggio 1924, era un ottimo terzino sinistro, cresciuto nelle giovanili della città.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale Dino Ballacci fu reclutato per il Regio Esercito Italiano e comandato in Friuli.

L'otto settembre 1943 si trovava ad Aviano, dove fu catturato dai tedeschi, insieme ai suoi commilitoni.

Riuscì a sfuggire al suo carceriere, uccidendolo.

Si rifugiò nelle foreste del Cansiglio, raggiungendo i Partigiani della Brigata Nannetti.

Insieme ad altri bolognesi operò nelle province di Padova, Treviso e Belluno, con il nome di battaglia "Kraus", dal cognome del tedesco che uccise per sfuggire ai campi di concentramento.

Nel 1944 passò alla V° Brigata Osoppo di Pietro Maset, raggiungendo il grado di Vice Comandante di Battaglione.



Foto n. 63. Tessera di Partigiano di Dino Ballacci

Dopo la Liberazione, tornò a Bologna per discutere il rinnovo del contratto con il presidente Dall'Ara.

Inizialmente era indeciso sulla possibilità di un efficiente ritorno al calcio, date le privazioni della guerra.

Tuttavia, le doti fisiche di Ballacci e la sua ancor giovane età permisero al giocatore una importante carriera, negli anni del secondo dopoguerra.

Con il Bologna, dopo la Coppa Alta Italia, vinta nel 1946, giunse a collezionare complessivamente 306 presenze, tra il 1946 e il 1957.

Vestì anche la maglia della Nazionale in una partita contro l'Egitto, vinta 5 a 1.

Continuò la sua esperienza calcistica come allenatore, giungendo ad una finale di Coppa Italia nel 1966.

Il suo Catanzaro, allora in serie B, fu sconfitto solo ai tempi supplementari dalla Fiorentina, la stessa squadra che due anni dopo avrebbe vinto lo scudetto.

In campo, il carattere forte e volitivo era sicuramente una dote innata, ma l'esperienza della lotta partigiana lo rese ancora più intransigente, contro le ingiustizie sociali e sportive.





WALTER STEFANI



Foto n. 64. Foto di riconoscimento del Partigiano Walter Stefani



Walter Stefani era nato il 2 dicembre 1919 a Sasso Marconi; lavorava nel suo paese come fattorino, fino al 1943.

Fu la prima mascotte rossoblù, negli anni dei grandi successi del Bologna.

Era affetto da nanismo.

Con i suoi 85 cm di statura, era accolto volentieri dai campioni della squadra del cuore.

Lo invitavano spesso in mezzo a loro, insieme sul campo per le foto di rito, rigorosamente con la maglia rossoblù.



Foto n. 65. La squadra del Bologna, ritratta con la mascotte in divisa rossoblù'.

Era una mascotte, un portafortuna, una persona alla quale anche il grande pubblico si era affezionato.

Nonostante la sua menomazione, non gli facevano difetto l'autoironia, l'empatia e nemmeno il coraggio, tutti elementi di un carattere forte.

La stessa forza che seppe mettere nelle azioni di supporto alla Resistenza, divenendo una staffetta, capace di fornire informazioni e approvvigionamenti ai Partigiani del territorio. Militava nella Brigata Stella Rossa Lupo ed era efficiente e determinato.

Della sua statura si faceva scudo, in tutte le occasioni nelle quali veniva intercettato nei posti di blocco.

Purtroppo, l'ultimo controllo gli fu fatale.

Probabilmente vittima di una delazione, fu catturato e fucilato dai nazisti per rappresaglia, insieme ad altri dieci oppositori, tra i quali due Sacerdoti.

Era il 20 settembre 1944.

E' sepolto in Certosa, insieme a tanti famosi calciatori e dirigenti del Bologna.

Una lapide ricorda la sua vita coraggiosa di Partigiano, nel luogo in cui abitava con i compagni del rione, in via Falcone 12, a Bologna.





ARPAD WEISZ



Foto n. 66. Arpad Weisz ritratto a Bologna, a metà degli anni Trenta.



*“Mi sembra si chiamasse Weisz. Era molto bravo ma anche ebreo e chissà come è finito”.*

Così scriveva di Arpad Weisz il grande giornalista bolognese Enzo Biagi, partigiano cattolico.

Non era una domanda retorica.

Per lunghi decenni, la figura del più giovane allenatore Campione d'Italia fu dimenticata.

La tragedia della Shoah rese impossibile per lungo tempo la raccolta delle informazioni utili a conoscere il destino vissuto dai perseguitati di origine ebraica.

Fu così anche per la famiglia Weisz.

Il recupero della loro memoria si deve esclusivamente alla tenacia di un giornalista bolognese, Matteo Marani, il quale, dopo 60 anni, riuscì nell'impresa di raccogliere le notizie sulla tragica fine di queste persone.

Arpad Weisz divenne allenatore del Bologna Football Club nel 1935.

Era un tecnico già titolato, avendo vinto lo scudetto con l'Ambrosiana di Milano, oggi Internazionale.

A Bologna, Weisz consolidò la sua meritata fama, vincendo due campionati italiani e soprattutto il Trofeo dell'Esposizione Internazionale di Parigi nel 1937, la prima competizione internazionale di respiro continentale, alla quale partecipò per la prima volta anche una squadra inglese.

LE MATIN

**LE JEU SPLENDIDE  
DES CHAMPIONS D'ITALIE  
QUI PRIENT DE VITESSE  
LES ANGLAIS DE CHELSEA**

A la fin de la première mi-temps du Tournoi de Football de l'Exposition de Bologne, champion d'Italie et Chelsea, ont honoré avec impression de la victoire de la Lazio, Bologne bat Chelsea par 4 buts à 1. Premier match de la Coupe grande italienne et de la Coupe de l'Exposition.

Le jeu, Chelsea avait plus de possession, mais Bologne a marqué quatre buts et Chelsea un seul.

Le premier but fut marqué à la fin de la première mi-temps par un joueur de la Lazio, Bologne bat Chelsea par 4 buts à 1.

Le second but fut marqué à la fin de la seconde mi-temps par un joueur de la Lazio, Bologne bat Chelsea par 4 buts à 1.

# LA VIE SPORTIVE

## LA FIN DU TOURNOI DE FOOTBALL DE L'EXPO

### Le dernier acte : Bologne bat Chelsea : 4 à 1

**EN PREMIERE MI-TEMPS  
BOLOGNE MARQUA 3 BUTS  
ET S'AVANÇA A 4 A 0  
AU COURS DE LA SECONDE**

Le premier but fut marqué par Bologne, deux autres furent marqués par Chelsea, et un troisième par Chelsea, mais un quatrième fut marqué par Bologne, Bologne bat Chelsea par 4 à 1.

Le premier but fut marqué par Bologne, deux autres furent marqués par Chelsea, et un troisième par Chelsea, mais un quatrième fut marqué par Bologne, Bologne bat Chelsea par 4 à 1.

Bologne bat Chelsea par 4 à 1.

Foto n. 67. Prima pagina del quotidiano francese “La vie sportive”: “Il gioco splendido dei Campioni d’Italia ha superato in velocità gli inglesi del Chelsea per 4 a 1”



Foto n. 68 La vittoria del Bologna del 1937 a Parigi, fu per oltre trenta anni il trionfo internazionale più importante per una squadra italiana.



L'anno seguente, con l'avvento delle leggi razziali, Arpad Weisz fu costretto a fuggire da Bologna con la sua famiglia, per proteggere i propri cari dalle persecuzioni.



Foto n. 70. 1938; la promulgazione delle ignobili leggi razziali



Foto n. 71. Clara e Roberto Weisz ritratti nel cortile di casa, in Via Valeriani a Bologna



Foto n. 72. La famiglia Weisz, ritratta alla Stazione di Parigi, insieme ad un accompagnatore.

Weisz cercò inutilmente un nuovo incarico a Parigi, data la fama internazionale conquistata l'anno precedente proprio in quella città.

Fu tutto inutile.

Si trasferì quindi a Dordrecht, in Olanda, dove finalmente fu a lui offerto un contratto, che onorò con la professionalità a lui riconosciuta.

Purtroppo nel 1942 l'invasione tedesca raggiunse anche i Paesi Bassi.

La famiglia Weisz fu catturata e deportata nei campi di concentramento.

La moglie e i due figli vennero assassinati immediatamente, al loro arrivo a Birkenau.

Arpad Weisz fu prima mandato ai lavori forzati; poi fu tradotto ad Auschwitz, dove morì il 31 gennaio 1944.



Foto n. 73. L'ingresso al Campo di Sterminio di Auschwitz.

Dalle cronache degli anni Trenta, il giornalista Matteo Marani recuperò i nomi dei figli di Arpad Weisz.

In particolare, grazie al primogenito Roberto, Marani riuscì a individuare il suo antico compagno di banco alle Scuole Elementari Bombicci, nei pressi della loro comune residenza di Via Valeriani a Bologna.

Ormai novantenne, l'amico di scuola di Roberto Weisz, Giovanni Savigni, fu felice di mostrare al giornalista le lettere del suo sfortunato compagno di banco, che lui aveva conservato per oltre 70 anni!

La lettura di quei documenti è molto emozionante.

Sono cartoline e lettere utilizzate ora dagli studenti, per interpretare dei reading teatrali che hanno lo scopo di avvicinarli al valore profondo delle relazioni tra le persone.

Nei fatti, quella tra i bambini Roberto Weisz e Giovanni Savigni fu una amicizia piu' forte della Shoah.

La vicenda della famiglia Weisz è così diventata una storia universale, un monito perenne per tutte le generazioni. Perché, come sosteneva Anna Frank, giovane vittima dell'olocausto:

*“Non possiamo fare nulla per ciò che è accaduto ma possiamo agire perché questo non accada più”.*



## DUILIO, L'OSTE DI VIA BEGATTO



Foto n. 74. Bologna, 1966. Duilio ritratto davanti alla sua bottega



Duilio era un negoziante.

Fin dagli anni Trenta, gestiva un'osteria nel centro di Bologna, insieme alla moglie Elvira.

All'epoca dei fatti, nell'inverno del 1944, la famiglia comprendeva due figli, Luciana di 15 anni e Giancarlo, di 13.

Duilio era un appassionato del Bologna.

Cantava sempre la famosa canzone "Il Bologna è uno squadrone che tremare il mondo fa".

Era il motivetto cantato ancora negli anni Sessanta del secolo scorso, quando la squadra cittadina vinse l'ultimo scudetto.

Facendo l'oste di mestiere, Duilio usava spesso il calcio come argomento di conversazione tra gli avventori del negozio.

La guerra interruppe la proverbiale loquacità dei bolognesi, impegnati come erano nella ricerca del cibo razionato dalle tessere annonarie.

Inoltre, la frequenza degli attacchi aerei alleati poneva la popolazione in uno stato di costante allerta, nella ricerca di riparo dalle bombe anglo-americane. Ognuno cercava di essere in grado di raggiungere un rifugio in 256 secondi, il tempo utile per proteggersi nel sotterraneo antiaereo più vicino.

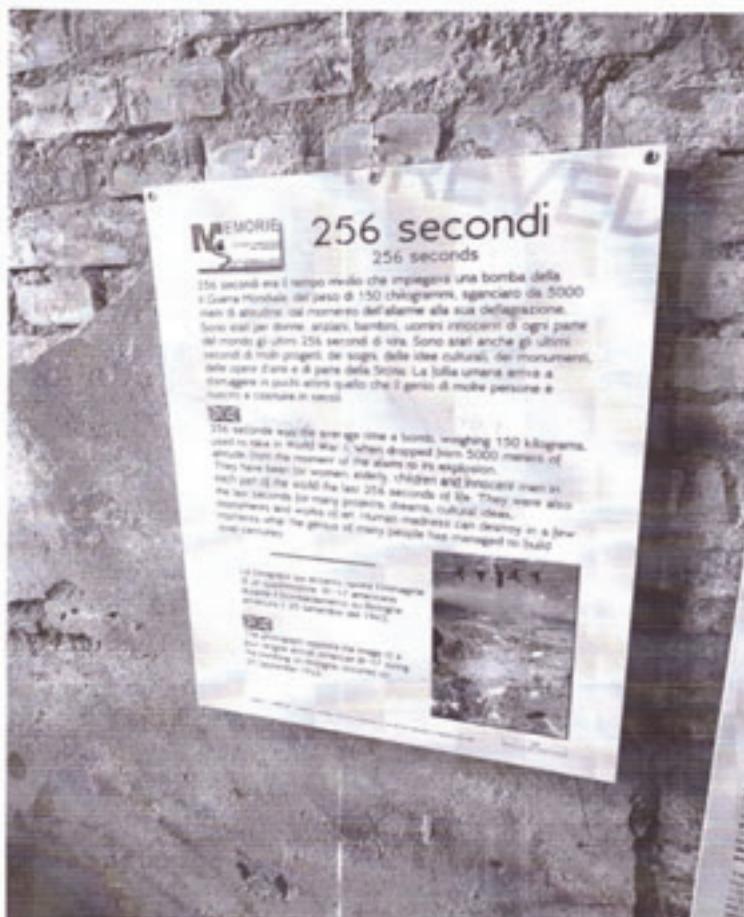


Foto n. 75. Bologna, 2022. Cartello affisso nei pressi del Rifugio antiaereo di Villa Revedin; 256 secondi era il tempo entro il quale i cittadini dovevano correre ai rifugi per sfuggire ai bombardamenti. Nell’ultimo inverno di guerra, tale intervallo di tempo si ridusse della metà, a causa della avanzata alleata, sempre più vicina a Bologna.

Dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione nazista della città, le cose peggiorarono ulteriormente.

Come noto, l'ultimo inverno, quello tra il 1944 e il 1945, per i bolognesi fu il più duro da affrontare e non solo per le rigidissime temperature.

In città giunsero gli sfollati, intenti a cercare rifugio in città, nella speranza di trovare una miglior difesa dai combattimenti subiti dalle popolazioni civili al passaggio del fronte.



Foto n. 76. Bologna, 1944. Posto di blocco nazista, all'ingresso di Porta Santo Stefano

Inoltre, gli approvvigionamenti alimentari erano ormai assenti e i bombardamenti alleati partivano da aeroporti più vicini alla città, con un allarme antiaereo dimezzato.

Per i bolognesi un ulteriore pericolo era rappresentato dai rastrellamenti nazifascisti.

Ogni delazione era incentivata con una piccola somma in denaro o con misere derrate alimentari.

Per avere un chilo di sale alcuni individui si misero a segnalare persone sospettate di essere fiancheggiatori alleati, Partigiani o anche solo presunti tali.

# ATTENZIONE

Per mantenere la sicurezza del paese, per la protezione della popolazione civile e per evitare contromisure più severe, il Comando Supremo Germanico comunica:

## PREMI:

**Fino a Lire 5.000 - e chili 5 di sale**  
per ogni segnalazione che renda possibile il sequestro di un deposito o di un rifornimento aereo di armi o di esplosivi oppure la cattura di un ribelle.

**Fino a Lire 10.000 - e chili 10 di sale**  
per la segnalazione di un importante deposito o rifornimento aereo di armi o di esplosivi oppure di capobanda, e in altri casi particolari.

**Fino a Lire 1.000 - e chili 1 di sale**  
per ogni altra utile segnalazione di ribelli, armi nascoste, rifornimenti aerei ecc.

I ribelli che si presenteranno spontaneamente ai Comandi Germanici verranno esentati da qualsiasi pena, e per le loro segnalazioni verranno corrisposti i premi suddetti.

Le persone che ci informeranno delle sopradette segnalazioni verranno trattate con assoluto riserbo e in modo incompromettente.

Il Comandante delle truppe germaniche

Der die Merkmal in Lese zu stellen, um einen der Ziele erlangung und ein wertvolle Informationen zu erhalten  
für die deutsche Wehrmacht durch diese Arbeit, werden folgende Belohnungen:

**Bis Lire 5.000 - und 5 Kg. Salz**

für jede Meldung, die zur Feststellung eines Luftdepot, eines Luftvermögens mit Waffen oder Sprengstoffen oder  
oder zur Festnahme eines Rebellen führt in irgendeiner Weise.

**Bis Lire 10.000 - und 10 Kg. Salz**

in der die Meldung eines bedeutenden Luftdepot, eines grossen Luftvermögens mit Flugzeugen oder sonstigen  
Waffen.

**Bis Lire 1.000 - und 1 Kg. Salz**

für jede sonstige wertvolle Angabe über Rebellen, versteckte Waffen, Flugzeugabwürfe etc.  
Ausschlag, die sich nicht aus den anderen Belohnungen ableiten lassen, jedoch ebenfalls ein Ziel erfüllen für den Kampf der deutschen Wehrmacht  
das vorgezeichnete Zielsetzung durch die Führung der deutschen Truppen werden ebenfalls gelohnt, wenn es nur  
geringe Kosten.

DER BEFEHLSHABER DER DEUTSCHEN TRUPPEN

Foto n. 77. Bologna, 1944. Manifesto affisso ai muri della città

La ferocia nazista si manifestava con maggior violenza quando la ricerca e la cattura avevano per oggetto le persone di origine ebraica.

A Bologna, furono numerose le vittime dell'antisemitismo.

Per onorare la memoria di alcune di esse, di recente sono state apposte delle “stapelstone” o pietre di inciampo, nei luoghi dai quali le vittime furono prelevate per essere deportate nei campi di sterminio.



Foto n. 78. Bologna, 2023. Pietre di inciampo presenti in Strada Maggiore.

Sette di queste pietre della memoria sono state collocate in Strada Maggiore a Bologna, non distante dal ghetto ebraico e dall'osteria di via Begatto, dove Duilio gestiva il suo negozio. All'epoca, la strada era da tempo sotto stretta sorveglianza dei nazifascisti. Per lunghi mesi, al numero 11 di Via Begatto era stata operativa una copisteria che stampava i manifesti della Resistenza Partigiana.



Foto n. 79. Bologna, 1944; per un certo periodo in questo stabile era nascosta una stamperia partigiana clandestina

Dati i precedenti, il Comando Tedesco aveva motivo di ritenere che l'intero rione necessitasse di una speciale sorveglianza. Dalla lettura di documenti dell'epoca e dalle testimonianze dirette dei presenti, si può desumere una cronaca attendibile della vicenda vissuta da Duilio, l'oste di Via Begatto. All'inizio del 1944, i nazisti effettuarono diversi rastrellamenti, finalizzati alla cattura di fiancheggiatori della Resistenza locale o di persone di origine ebraica. Prima prelevarono le vittime in Strada Maggiore al numero 13, poi effettuarono una seconda incursione a Palazzo Bolognetti, al numero 46 della stessa via.



Foto n. 80. Quadraro, 1944. Deportazione di civili, o “rastrellamenti nazisti”

Infine, probabilmente per una spiata o semplicemente per deduzione, si attivarono per catturare altre vittime ebreo nella vicina via Begatto.



Foto n. 81. Bologna 2023. Via Begatto 5.

Secondo i nazisti al numero 5 di Via Begatto, in un Palazzo nobiliare erano nascoste persone di origine ebrea, protetti dalla carità di una nobildonna locale.



Foto n. 82. Bologna 1944.

Interno di un alloggio di fortuna

Per freddo o per distrazione i nazisti irrupero nella via al primo civico numero 5/A, incuranti del fatto che fosse un negozio, anziché una abitazione, come da loro sospettato, al civico numero 5.

Era sera, poco prima del coprifuoco.  
La ronda nazista intimò a Duilio di rialzare la saracinesca dell'osteria.



Foto n. 83. Bologna, 1944.  
Pattuglia della Wermacht ad un posto di blocco

Dentro al negozio, l'oste si era appena rinchiuso nel magazzino posto sul retro, insieme alla moglie e ai due figli.

Come tanti abitanti della provincia, erano sfollati dalla campagna, in cerca di rifugio.

I tedeschi cercavano gli ebrei, mitra alla mano. Erano nervosi perché non li trovavano.

Usando alcune parole in tedesco, Duilio ebbe la prontezza di spirito di offrire loro la cena.

I nazisti accettarono, approfittando della carne e soprattutto del vino, offerto in quantità.

Tale fu l'euforia che i due soldati cominciarono a sparare, facendo il tiro a segno con alcune botti di vino.

La moglie e i due figli cominciarono a tremare e a temere il peggio.

Duilio finse di ubriacarsi con i soldati e cominciò a cantare a squarciagola le canzoni di guerra, battendo il tempo della musica, colpendo il pavimento con il manico della scopa.

Tutti, vittime e carnefici cominciarono a ridere. Poi, finalmente, sopraggiunse il silenzio.

I soldati si addormentarono.

Duilio sfilò i proiettili dai caricatori e li infilò nelle due giberne, per mettere in sicurezza le armi e quindi i propri cari.

Infine, nel cuore della notte, Duilio svegliò i due nazisti per farli rientrare in caserma, allo scopo di evitare a loro una punizione ancora più severa.

Il pericolo era scampato.

Al mattino seguente, la nobildonna del palazzo di via Begatto 5 scese a ringraziare Duilio per il rumore provocato la notte precedente.

L'oste era riuscito ad allarmare i rifugiati ebrei, di fatto intimando loro il più assoluto silenzio.

All'alba erano riusciti a fuggire, oltrepassando il fronte, allo scopo di raggiungere Firenze, città già liberata.

Chi scrive può testimoniare il fatto che, a distanza di oltre venti anni dall'accaduto, nel negozio di Duilio, mio nonno paterno, giungessero ancora dagli Stati Uniti delle lettere di ringraziamento. Erano state scritte dai perseguitati dell'epoca che desideravano esprimere a Duilio la gratitudine per aver contribuito a favorire la loro fuga.



Foto n. 84. Bologna 1969: Duilio e Elvira davanti al loro negozio

Si erano salvati! Queste persone riuscirono a sopravvivere all'olocausto perché non tutti furono indifferenti.

La storia di Duilio, l'oste che contribuì a salvare gli ebrei, è stata accolta allo Yad Vashem, il Museo di Gerusalemme dedicato alla Shoah e registrata nell'Archivio di Stato.

Per chi agì a difesa dei perseguitati verrà avanzata la proposta del riconoscimento come “Giusto tra le Nazioni”.



Foto n. 85. Milano, 2002. L'On. Liliana Segre, Senatrice a vita, davanti al monumento del Giardino dei Giusti, a Milano, 2002



Capitolo 8.  
La riconciliazione necessaria



*“In un primo momento, la guerra è la speranza che ad uno possa andar meglio, poi l'attesa che all'altro vada peggio quindi la soddisfazione perché l'altro non sta per niente meglio e infine la sorpresa perché a tutti e due è andata peggio.”*

Questo famoso aforisma si deve a Karl Kraus, un importante scrittore austriaco di origine ebrea, vissuto a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo.

Evidentemente, all'epoca il suo monito non fu apprezzato a sufficienza.

Peraltro, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il continente europeo ha vissuto il più lungo periodo di pace che la storia ricordi, se si esclude la guerra civile seguita al dissolvimento della ex Jugoslavia.

Tecnicamente, si può affermare che, dal maggio del 1945 al febbraio 2022, nessuno Stato europeo sia sceso in armi, aggredendo il territorio di un Paese continentale.

Dal 24 febbraio 2022 lo scenario è mutato.

Il corso della storia è parso arretrare verso scenari dimenticati, dopo 77 anni di convivenza pacifica.

L'aggressione della Russia a scapito dell'Ucraina ha segnato il superamento di una linea di confine inimmaginabile, anche solo alcuni mesi addietro.

Dopo più di un anno e migliaia di morti da ambo le parti in causa, nulla è mutato e gli scenari futuri non prefigurano efficaci negoziati di pace, almeno a breve termine.

Come sempre le vittime e i perseguitati si contano soprattutto tra i civili innocenti, le donne, i vecchi e i bambini.

In realtà sono proprio loro, le persone che non comandano ma che sopravvivono agli eventi, a realizzare veramente la storia, il tortuoso percorso dell'umanità.

“History from below”, appunto.

Leggere la storia del basso, significa dare ascolto a chi non ha avuto voce.

E' un esercizio utile a chi vuole essere parte attiva della propria vita.

Partendo dalla memoria di chi ci ha preceduto, ciascuno può partecipare alla vita pubblica, riconoscendo i diritti di ognuno e la legalità dovuta a tutti.

Per questo crediamo che la storia dello Sport sia un utile veicolo di conoscenza e un duttile strumento di educazione civica.

La storia della Liberazione di Bologna, vissuta anche attraverso le vicende dei protagonisti della squadra cittadina, consente un originale percorso di conoscenza.

Permette di comprendere come, per evitare il peggio per ogni contendente, l'unica soluzione possibile sia sempre e solo la Pace.

Il periodo del 1943-45 è il momento più drammatico nella storia del nostro Paese.

Per molto tempo si è dibattuto sull'uso stesso del termine "guerra civile", forse per pudore, certo per l'orrore di dover ricordare un conflitto fratricida.

Sono trascorsi quasi 80 anni, molto è cambiato negli equilibri interni ed internazionali.

Lo sviluppo del progetto europeo, per quanto ancora incompiuto, è sicuramente alla base del lungo periodo di pace vissuto dai popoli del continente.

Nel secondo dopoguerra non furono ripetuti gli errori commessi dai Paesi vincitori del primo conflitto mondiale, quando furono pretesi danni di guerra semplicemente impossibili da sostenere. Soprattutto, nei decenni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, tutti i Paesi europei si impegnarono in modo efficace sul tema della riconciliazione.

In particolare, l'esempio dato dalla Francia e dalla Germania, divise da secoli di guerre sanguinose, mostrò a tutti come l'unica via possibile fosse quella di un progresso comune europeo.



Foto n. 86. Verdun, 1984. Da destra, Kohl e Mitterrand, Presidenti della Repubblica Federale di Germania e della Francia. Sono ripresi in un pubblico gesto di distensione, davanti al Sacrario dei Caduti.

Paradossalmente, ciò che è riuscito a livello internazionale è apparso più complesso da immaginare per il nostro Paese. In realtà, l'unico epilogo possibile al racconto di queste tragiche vicende è un semplice auspicio.

Quello di una riconciliazione tra persone di orientamento diverso.

Non si tratta di dover dimenticare la storia.

Il ricordo di ciò che è accaduto resta un dovere morale di ciascuno di noi.

La storia ha assegnato ineludibilmente i torti e le ragioni.

Chi ha vinto la Seconda Guerra Mondiale ha salvato il mondo.

Chi ha perso sosteneva argomenti inumani.

Tuttavia, otto decenni sono passati e il futuro lancia sfide per le quali l'unità dei popoli è un requisito indispensabile.

Forse la riconciliazione nazionale non è così lontana.

A guerra conclusa, dopo il 25 aprile 1945, accadde un ultimo episodio bellico, taciato dai libri di storia, decisamente singolare e significativo.

L'esercito francese, al comando del generale De Gaulle, invase parte delle province occidentali piemontesi, con l'obiettivo di conquistare la Valle d'Aosta e andare ai negoziati di pace in una posizione di forza nelle spartizioni territoriali, a sfavore dell'Italia.

Quella aggressione, a guerra finita, ebbe il merito per una volta di unire indirettamente i Partigiani e i fascisti, impegnati per contrastare l'invasione francese.

Fortunatamente, intervennero anche gli americani, a contenere le rivendicazioni francesi.

Alla fine, il Trattato di Pace riconobbe solo Tenda e Briga al Governo di Parigi, facendo retrocedere i francesi dai territori conquistati con le armi.

Perché ricordare questo episodio poco conosciuto e più simile ad un romanzo di fantasia?

Perché se all'epoca i nostri connazionali, vincitori e vinti, lottarono per difendere quella piccola porzione del territorio italiano, l'auspicio di ogni cittadino dovrebbe essere oggi quello di desiderare una riconciliazione tra le parti, con l'unico vero obiettivo del bene comune.

Potrà forse apparire un'utopia, ma non è prevista un'opzione diversa.

In effetti, resta sempre valido l'assunto secondo il quale "Historia Magistræ vitæ".



## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., “Bologna ferita”, Pendragon 2006

AA.VV., “Bologna in guerra”, Minerva

AA.VV., ”Cerimonia di consegna della Medaglia d’Oro al Gonfalone della Città di Bologna”, Bologna 24.11.1946

AA.VV., “Donne bolognesi nella Resistenza”, Tipografia Moderna Bologna, 1975

AA.VV., “Cronaca del XX Secolo”, Idealibri

AA.VV., “From the Apennines to the Alps”: 19 days”, Pizzi and Pizio, Milano 1945

AA.VV., “Giornali di Guerra”

AA.VV., “La Battaglia di Porta Lame” – XXV anniversario 1969 - CVL

AA.VV., “La campagna d’Italia”, Enciclopedia a fascicoli, numero del 9.9.1962

AA.VV., “L’Illustrazione Italiana”, Garzanti

AA.VV., “7 anni di guerra; foto storia della Campagna d’Italia”, 9.9.1962

Agnoli Mario, “Bologna Città Aperta”, Minerva, 2021

Albertazzi A., Arbizzani L., Onofri N.S., “Gli antifascisti, i Partigiani e le vittime del Fascismo nel bolognese,” IBS Bologna, 1985

Ansaloni Edo, “La Liberazione di Bologna”, CORGAE, 2015

Arbizzani Luigi, “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”, Graficoop 1973-74

Ciancabilla Luca, “Bologna in guerra, la città, i monumenti, i rifugi antiaerei”, Minerva, 2010

Donno Gianni, “La Liberazione” Volume 2°, 2012

Evangelisti Claudio, “Dino Ballacci, il terzino con la pistola” Valli bolognesi, 25 ottobre 2019

Goldoni Luca, “Bologna Kaputt”,

Graziani Antonio, “Lo sfondamento della Linea Gotica”, Fondazione C.R. Ravenna

Grimaldi Mauro, “Leandro Arpinati; un anarchico alla corte di Mussolini”, Edizioni Eraclea, 2021

Gubellini Davide, “Un'amicizia più forte della Shoah” Reading teatrale per il Quartiere Savena, Comune di Bologna, 2018

Gubellini Davide, “Duilio, l'oste di via Begatto”, Reading teatrale per il Quartiere Savena, Comune di Bologna, 2022

“Il Resto del Carlino”, raccolta dei quotidiani dei mesi di marzo e aprile 2023

Manaresi Franco, “Bologna ferita”, Pendragon, 2006

Massara Massimo, “Storia d'Italia in date”, Teti 1973

Musi Giuliano, “Pagotto, un calcio anche alla morte”, Minerva edizioni, 2011

Petrelli Marco, “Quando l’Armée des Alpes tentò di annettersi la Valle d’Aosta” BBC History, Italia, n. 116, dicembre 2020

Sirtori V., “Cronologia universale”, Antonio Vallardi Editore, 1994

Stabellini Piero, “Chi ha ucciso il terzino del Bologna?”, Copernicum, Bologna 2009



## SITOGRAFIA

[www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline](http://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline)

[www.geomagazine.it](http://www.geomagazine.it) 26.11.2022: “Quando i partigiani e i fascisti si allearono per difendere la Valle d’Aosta dall’invasione”

[www.ilgazzettino.it](http://www.ilgazzettino.it), Cardone Tullio, 26 gennaio 2022

[www.pandorarivista.it/articoli/per-una-nuova-storia-dal-basso/](http://www.pandorarivista.it/articoli/per-una-nuova-storia-dal-basso/)

[www.percorsodellamemoriarossoblu.it](http://www.percorsodellamemoriarossoblu.it)

[www.sportellate.it/bo-Bologna tra football, guerra e Partigiani di Simone Renza](http://www.sportellate.it/bo-Bologna-tra-football-guerra-e-Partigiani-di-Simone-Renza)

[www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)

[www.vallibolognesi.it/](http://www.vallibolognesi.it/) “vita e morte del pontefice nero” di Claudio Evangelisti,  
9.7.2018

[www.wikipedia.org/dinofiorini](http://www.wikipedia.org/dinofiorini)

[www.wikipedia.org/wiki/atlante delle stragi naziste fasciste in Italia](http://www.wikipedia.org/wiki/atlante_delle_stragi_naziste_fasciste_in_Italia)

[www.wikipedia.org/wiki/bombardamenti-di-Bologna](http://www.wikipedia.org/wiki/bombardamenti-di-Bologna)

[www.wikipedia.org/wiki/strage-di-Marzabotto](http://www.wikipedia.org/wiki/strage-di-Marzabotto)



## VIDEOGRAFIA

Associazione Corso Doc, “Conta fino a sei e...” , DVD  
coprodotto da Comune di Bologna, ANPI Bologna, Cineteca di  
Bologna 2019

Cena Roberto, Canepa Fabio; “L’ultima battaglia delle Alpi”,  
Cinecittà Luce

Farinelli Gianluca, Mazzanti Nicola, “La battaglia dei fiumi  
padani e la Liberazione di Bologna”, Cineteca del Comune di  
Bologna, Comitato provinciale della Resistenza e della lotta di  
Liberazione, Bologna, 1987

Soglia Paolo e Stanzani K. Lorenzo, “The forgotten front”,  
DVD, Cineteca di Bologna, 2018.



## FONTI ICONOGRAFICHE

Foto n. 1. Immagine tratta da ANPI: “Patria indipendente”  
27.9.2009. Google Immagini

Foto n. 2. Immagine tratta da Istituto Luce.

Foto n. 3. [www.Focus.it](http://www.Focus.it) . Immagine tratta da Google Immagini

Foto n. 4. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 5. Immagine tratta da ANPI Grugliasco. Google Immagini

Foto n. 6. Atti del Convegno 8.9.1943, del Comitato Provinciale Resistenza a Bologna, 10.9.2013

Foto n. 7. [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it). Google Immagini

Foto n. 8. Paolo Marzi “La nostra storia”. Google Immagini

Foto n. 9. [www.reddit.it](http://www.reddit.it) “Liberazione di Bologna”. Google Immagini

Foto n. 10. “La Liberazione di Bologna”. Google Immagini

Foto n. 11. “15 famosi partigiani italiani”. Google Immagini

Foto n. 12. Immagine tratta da “Bologna in guerra”

Foto n. 13. Immagine tratta da “Bologna ferita”

Foto n. 14. Immagine tratta da “7 anni di guerra”

Foto n. 15. Immagine tratta da [www.wikipedia](http://www.wikipedia). I Bombardamenti di Bologna

Foto n. 16. Immagine tratta da “7 anni di guerra”

Foto n. 17. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 18. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 19. Immagine tratta da “Bologna Kaputt”

Foto n. 20. Immagine tratta da “Bologna in guerra”

Foto n. 21. Immagine tratta da “Bologna città aperta”

Foto n. 22. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 23. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 24. Immagine tratta da “From the Apennines to the Alps”: 19 days”

Foto n. 25. Immagine della Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna

Foto n. 26. Immagine tratta da “Bologna ferita”

Foto n. 27. Immagine tratta da “7 anni di guerra”

Foto n. 28. Immagine concessa da Patrizia Teglia, tratta dalla raccolta iconografica di “Ardissone Collezionismo”

Foto n. 29. Immagine concessa da Patrizia Teglia, tratta dalla raccolta iconografica di “Ardissone Collezionismo”

Foto n. 30. Immagine concessa da Patrizia Teglia, tratta dalla raccolta iconografica di “Ardissone Collezionismo”

Foto n. 31. Da “Il Resto del Carlino” del 19.4.2023

Foto n. 32. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 33. Immagine tratta da [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)

Foto n. 34. Immagine tratta da “Donne bolognesi nella Resistenza”

Foto n. 35. Immagine tratta da “Donne bolognesi nella Resistenza”

Foto n. 36. Immagine di Anonimo, Fondo Franco Cristofori, Cineteca di Bologna, tratta da “The forgotten front”

Foto n. 37. Photo Archivio Cineteca di Bologna

Foto n. 38. Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lamae”

Foto n. 39. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 40. . Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lamae”

Foto n. 41. . Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lamae”

Foto n. 42. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 43. . Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lamae”

Foto n. 44. Immagine tratta da “Bologna ferita”

Foto n. 45. . Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lamae”

Foto n. 46. Immagine tratta da [www.lordinenuovo.it](http://www.lordinenuovo.it)

Foto n. 47. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 48. Immagine tratta da “Lo sfondamento della Linea gotica”

Foto n. 49. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 50. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 51. Immagine tratta da “Donne bolognesi nella Resistenza”

Foto n. 52. Immagine tratta da “Lo sfondamento della Linea gotica”

Foto n. 53. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 54. “Nelle Valli bolognesi”. Google Immagini

Foto n. 55. Raccolte dell’Archiginnasio di Bologna “Quattro matti dietro a una palla”. Google Immagini

Foto n. 56. Bologna FC [www.Onthisday.com](http://www.Onthisday.com) :

17 luglio 1932

Foto n. 57. Wikipedia Dino Fiorini

Foto n. 58. Campioni nella memoria. Rino Pagotto. Google Immagini

Foto n. 59. Immagine tratta dalla Mostra “Io dico no: la resistenza dei militari italiani a Hitler e Mussolini” organizzato da ANEP e ANPI alla Rocca di Dozza, 11.2.2023

Foto n. 60. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 61. Immagine tratta dalla Mostra “Io dico no: la resistenza dei militari italiani a Hitler e Mussolini” organizzato da ANEP e ANPI alla Rocca di Dozza, 11.2.2023

Foto n. 62. “Nelle Valli bolognesi”. Google Immagini

Foto n. 63. [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it) Dino Ballacci

Foto n. 64. [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)

Walter Stefani

Foto n. 65.

[www.percorsodellamemoriarossoblu.it](http://www.percorsodellamemoriarossoblu.it)

Foto n. 66. [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)

Foto n. 67. 1000 cuori rossoblu. Google Immagini

Foto n. 68. Sportmemory. Il Bologna e la finale dimenticata. Google Immagini

Foto n. 69. Archivio TIMF.

Foto n. 70. [www.focus.it](http://www.focus.it). Google Immagini

Foto n. 71. Cartoline del Ventennio. Google Immagini

Foto n. 72. La Repubblica – Bologna. Google Immagini

Foto n. 73. [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)

Google Immagini

Foto n. 74. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 75. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 76. Immagine tratta da “Bologna in guerra”

Foto n. 77. Immagine tratta da “Donne bolognesi nella Resistenza”

Foto n. 78. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 79. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 80. Il rastrellamento del Quadraro. Google Immagini

Foto n. 81. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 82. Immagine tratta da “Bologna Kaputt”

Foto n. 83. Immagine tratta da “Bologna città aperta”

Foto n. 84. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 85. Milano – La Repubblica. Google Immagini

Foto n. 86. European Union. Google Immagini

*L'Associazione Percorso della Memoria Rossoblù si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze riguardanti i diritti di riproduzione per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.*

[info@percorsodellamemoriarossoblu.it](mailto:info@percorsodellamemoriarossoblu.it)

*Bologna, 10 maggio 2023*



**Coordinamento editoriale**

Laura Bordoni  
Carla Brezzo

**Progetto grafico**

Davide Gubellini

**Stampa**

Centro stampa della Regione Emilia Romagna

e-mail: [alcittadinanza@regione.emilia-romagna.it](mailto:alcittadinanza@regione.emilia-romagna.it)

sito web: [www.assemblea.emr-it/cittadinanza](http://www.assemblea.emr-it/cittadinanza)